

COMUNICATI

DAL LIBERO MASO DE I COI

A CURA DEL SEGRETARIATO PELLEGRINI DA ZOLDO

n. 567 – I Coi, mercoledì 30 maggio 2012

I DIARI (1928-1984) DI DON ERNESTO AMPEZZAN. PARTE 004

Pieve di Zoldo, 1935: 11-24 marzo ¹ [IV, pp. 12-14]

11: Un po' di studio. Oggi studiai un po' di dogmatica, precisamente il trattato «De Deo uno»: che bellezza! Ecco la fonte di una vera formazione. Sono sacerdote e non so rispondere alle anime, che «*exquirunt a labiis meis legem Dei*».

12: Mi vale un mondo l'esperienza nell'insegnamento del catechismo fatto a Costalta. Ecco i capisaldi sui quali mi sembra necessario insistere: obbligo della santificazione della festa, Comunione e Confessione frequente, presenza di Gesù nell'Eucaristia e in noi, vita in grazia di Dio.

13: Caso. Andai per confessare in un paese, [dovevano esserci] sette persone e mi ridussi a cinque. Però mi giovò l'esperienza [e] toccai con mano la necessità della scienza morale. Ogni giorno del resto lo vedo, lo sento, lo ripenso. Ma quando all'atto?

14: Scoraggiamento. Oggi mi recai a Fornesighe per la chiusa della missione in quel paese. Avevo in dosso la preoccupazione di non avere facoltà di confessare, perché scaduta. Ma il padre [predicatore] mi assicurò che continua detta facoltà fino alla debita rinnovazione. Tenni un'adunanza alle Circoline in quella frazione. Quella degli Aspiranti a Pieve andò vuota. Noto qui la loro disobbedienza e insubordinazione, forse dovuta alla mia poca precisione e fermezza.

15: Durante l'Ufficio dei defunti, precedente la predica quaresimale, notai questi meravigliosi versetti nei salmi: [...]. Dalla predica del predicatore, una risposta a chi dice di patire innocentemente: «Avete mai fatto peccato? Sì? Anche un solo peccato veniale? Sì? Allora meritate tutto, perché il Signore perdona la pena eterna, ma non quelle temporali. Se non [c'è stato] nessun peccato, il dolore è un mezzo di santificazione».

Pieve di Zoldo, 1935: 25 marzo - 13 aprile [IV, pp. 14-15]

¹ Da qui in avanti, per quanto desideri farlo, ometterò quasi sempre le note, né sottolineerò i testi in dialetto. Dispiace, ma, se non faccio così, il lavoro di trascrizione si arena sempre e va a finire che concluderei chissà quando.

25: [Festa dell']Annunciazione di Maria. Se avessi detto Messa nella chiesetta dell'Addolorata, avrei richiamato agli ascoltatori questo solennissimo mistero. Ascoltai invece quivi la santa Messa e poi la Via Crucis.

26: Mi sono arrivate per la prima volta le dieci copie della «Domenica Illustrata», da Alba.

27: A San Giovanni Damasceno la Madonna fece crescere la mano che aveva scritto in difesa del culto delle immagini. Amore a Maria! Essa faccia crescere il mio amore per Gesù!

28: San Giovanni da Capistrano, gloria francescana. Ho notato questo ricorrenza] perché ero in chiesa di San Floriano con [il] padre predicatore Quirico.

29: *Fervet opus!* Perché? Perché bisogna preparare la soluzione dei casi. Alle 8.30, però, prima della funzione quaresimale del venerdì, tengo un'adunanza agli Aspiranti. Gioco della piuma...

30: Lavoro fino [a] tardi per preparare il materiale per domenica. *Prest e bono se convien!* Quante volte l'ho sperimentato! Ebbene, ma non è lo stesso metterlo in pratica. *Gratia Dei...*

1° aprile: Congreghe. Oggi mi recai con gli altri colleghi a Fusine, per la soluzione dei casi. Don Antonio [Arnoldo] ci trattò come al suo solito: fece un pranzo luculliano. Ritornai da lassù impreparato per il catechismo quaresimale!

2: «*Che m'alo lassà la vecchia de meza quaresima a mi?*»: ecco il mio ritornello introduttivo nelle case di Fornesighe per la questua del padre predicatore.

3: Ha nevicato tutta la notte e continua ancora. Nella visita alle famiglie di Bragarezza, gli uomini mi danno un senso di soggezione: perché? Perché non sono troppo amici del sacerdote.

4: In occasione della questua quaresimale ad Astragal, feci una predica sull'argomento «La Chiesa e i veri suoi membri». Accennai, forse caricando troppo, al discorso del papa sul pericolo di guerra.

5: Oggi feci la questua per il padre predicatore a Pralongo. Ebbi occasione di accorgermi che sono tanto lontani dalla Chiesa. Eppure in molti c'è ancora un filo di unione: le preghiere della fanciullezza e la devozione a qualche santo.

6: Una previsione? Celebrai la santa Messa nella chiesetta di Sant'Antonio a Forno. Nella Messa pregai per le anime di quella futura parrocchia e per il santo parroco che dovrà dirigerla. Quale sarà questo sacerdote? Certo un amico di San Giovanni Bosco e San Giovanni Vianney.

7: Domenica e giornata universitaria. Il Massaia diceva bene che gli apostoli laici erano più fortunati ed esperti di lui nell'apostolato. Forse perché più semplici? Più chiari? Più efficaci? Più convincenti? Una ragione di più per coltivare l'Azione Cattolica.

8: Desideri: di che? Di studio, di meditazione, di luce, di direzione. Oggi ho girato Campo e Sommariva per la questua del padre predicatore.

9: Una sentenza: «Bisogna lasciarsi acquistare da Dio per conquistare a Dio gli altri». Il terreno stabile per l'Azione Cattolica è quello filtrato di molta educazione religiosa. Ma quanto disagio in questa parrocchia! Causa: la disorganizzazione.

10: Mattino che passa. Andando fuori, nelle frazioni, per la santa Messa, è facile trovare qualche occasione di fermarsi. Ebbene, mentre il tempo corre, mi torna sempre alla mente la considerazione del Segneri: di non perderlo.

11: Impacciato. Oggi pensai di far venire le Dirigenti dell'Associazione Femminile. Durante la loro attesa, insistetti per ottenere una nuova stanza per le Beniamine. Ebbene, mi trovai impacciato nella perorazione. La mattina [fu] lo stesso, nell'adunanza comune a Fornesighe.

12: Meditazione. La santa Messa della Madonna Addolorata fa pensare ai suoi dolori. Basterebbe questo: «Pro peccatis suae gentis vidit Jesum in tormentis et flagellis subditum. Vidit suum dulcem natum moriendo desolatum, dum [emisit spiritum]».

13: Ozio. In previsione di non poter tener adunanza, domani, non mi preparai. Ebbene, invece di essere più attivo per altro, me la diedi buona. La santa Messa fu a Fornesighe, dove intendevo rivolgere parola di esortazione per le Quarant'Ore.

Pieve di Zoldo, 1935: 14-21 aprile, settimana santa [IV, pp. 16-18]

14: *Domenica in Palmis*. La solenne cerimonia della benedizione e distribuzione delle palme riesce sempre gradevole. Non avendo potuto cantare il *Passio* (lo cantò un laico), sorvegliai i ragazzi. Ebbene, osservai che questi fanno ancora gli stessi giochi che facevamo ai nostri tempi coi ramoscelli e colle foglie d'olivo: croci, stelle... Tutti poi bramano di averne un tantino [più degli altri]. Tutti così, come i poveri *Hebreorum!*

15: Quarant'Ore. Sono incominciate anche qui, fino da ieri. L'altare è assai semplicemente ornato. La frequenza degli adoratori è scarsissima. Ho cercato di condurre qualche scolaro. Ho celebrato la santa Messa secondo la mia intenzione [...].

16: L'adorazione continua. C'è qualche ora affatto priva d'intervento, povero Gesù! Non era così il primo anno delle Quarant'Ore a Goima, quando ebbi l'incarico di suonare ogn'ora la campana e in fine mi meritai l'elogio (perché no?) di essere stato il più assiduo adoratore. E' stato quello il punto di partenza? Nei tempi di respiro sono stato a rovistare nella biblioteca dei Pra.

17: Oggi nell'amministrare il battesimo ad un bambino, ho unto ambedue le volte con l'olio catecumenale. Finito il rito, mi sono accorto, ma non mi sono deciso a ripetere, per ignoranza della gravità della unzione e per irresoluzione [?]. Ho fatto il proposito (se mai possibile) di studiare, studiare, studiare... ogni giorno un po' di morale o dogmatica, o liturgia, o Scrittura. Non è forse necessario? «*A labiis sacerdotum exquirunt scientiam*». Un altro proposito: affidarmi ad un direttore spirituale.

18: In questo santissimo giorno di giovedì santo ho ricevuto la santa Comunione col ricordo del seminario. Era nel periodo del diaconato, che, vestito di cotta e stola, andavo con animo sitiente a ricevere quel Pan di vita. Oh, «giorno dell'amore», come diceva Santa Margherita Maria de' Pazzi il giovedì santo! Quanto dovresti, [o giovedì santo,] essere meditato! Eppure poco, troppo poco ho pensato oggi all'ineffabile Dono! Troppo poco ho sostato dinanzi al Sepolcro: «*vere tu es Deus absconditus*»!

Durante il pranzo fu aperta una lettera, nella quale c'era una notizia per me: che io devo trovarmi per il 27 aprile nella parrocchia di Cadola, mentre Uccel va a Goima economo spirituale e poi a Falcade, parroco. A Pieve poi arriverà Don Pam-

panin. Movimento del clero! Ebbene: in seguito a questa notizia mi sono accorto di averci attaccato affetto a questi luoghi e a questi abitanti. Come del resto a San Pietro [di Cadore] e a Limana. Che sarà della nuova missione? *Dirige, Domine, Deus meus, in conspectu tuo viam meam quia unicus [!] et pauper sum ego. Maria, mater mea, fiducia mea [...]*.

19: Vado a letto dopo aver sentito per radio il dramma sacro «Il grido del sangue» sulla Passione del Signore. Oh, questo fatto! Oggi l'ho sentito descrivere, ma ho un cuore di sasso! Ho fatto insieme al popolo la Via Crucis e non seppi commuovermi. Già è conosciuta la notizia della mia partenza. Ebbene: questo pensiero mi serve di meditazione. Passano i mesi, si moltiplicano le grazie, ma anche le responsabilità. *Pars mea, Dominus!* Oggi ho fatto tre processioni: una da Pieve per Astragal, Forno, Campo e Pieve; due da Forno a Pieve e da qui a Forno. Il mancato esercizio del canto mi ha lasciato stonatissimo.

20: Questa sera, stentando ad ottenere una promessa da un'anima, ho offerto a Gesù il sacrificio della mia obbedienza rassegnata alle disposizioni dei superiori. Subito mi sono trovato più tranquillo e quell'anima disse un «sì». Andando a Fain a portare il Viatico a Domenico Scussel, ho meditato sullo spirito di superbia che m'invade. Ed ho detto a Gesù: «Ch'io serva di tutto cuore a Voi, *Deus meus et omnia!*». Oggi è stato Lino Zuanelli a farmi visita.

21: Pasqua di Resurrezione. «*Haec est dies quam fecit Dominus*», comincio il padre predicatore e parlò sul fatto storico della risurrezione di Gesù, immagine e pegno della nostra. Applicazione: «*Mortificate membra vestra quae sunt super terram!*». Oggi parlai al Circolo delle Aspiranti, Beniamine ed Effettive, insieme [...]. Palesai la mia partenza, ma che ne ricavai? Che il sacerdote è sfruttato finché è, e quando non è più è dimenticato. Solo i frutti di santità rimangono! Oggi sentii attraverso la radio per la prima volta la voce del Papa. Da alcuni giorni non faccio più la meditazione regolare, causa le Confessioni ecc. [...]. Ha ragione Sant'Ignazio di insistere tanto sulla indifferenza! Quanta pace deve godere un'anima che non cerca il suo piacere, come fece Gesù: «*Christus non sibi placuit*». [...]

Pieve di Zoldo, 1935: 22-25 aprile [IV, pp. 18-19]

22: Seconda festa di Pasqua. Santa Messa alle ore 10. Alle ore 2 santa Dottrina. Confessioni degli impotenti di Casal.

23: Santa Comunione ad una impotente di Casal. Funerale di Enrico.

24: Scoppia alle 1.30 l'incendio a Forno: corro sotto la pioggia. Vado a Concelver col maltempo. Predica e benedizione delle case. Fagotti. A Forno per Confessioni agli impotenti.

25: San Marco. Comunione pasquale agli impotenti di Forno. Messa e predica ad Astragal. Fagotti. Dottrina per l'ultima volta. Oh, sentimenti; oh, impressioni! Licenziamento e partenza!

Goima, 1935: 26 aprile [IV, p. 19]

Santa Messa a Goima. Giorno di intemperanze... Partenza di Don Guglielmo [Sagui]. Rimango solo, padrone del paese.

Cadola, 1935: 27-28 aprile [IV, p. 19]

27: Santa Messa *a denti stretti*, alle ore 5.30, per partire poi, alle 6.30. Arrivo a Forno: partenza. Viaggio ottimo. Eccoci: «E' Lei Don Ernesto?», «Si». E non altro! Un bacio col padrone. Partenza per Quantin. Predica, visite e...

28: [Domenica.] Sveglia alle ore 4 ! In chiesa: preghiera, preparazione [della] predica, santa Messa e predica, faccio ringraziamento [dopo la Comunione] e corsa. A Cugnan chiasso in chiesa, predica e catechismo ai piccoli: *vengono dietro*. Colazione, corse e... alla parrocchiale Messa in terzo, [con] baciamano delle mani del novello [sacerdote] Don Agostino Sangalli. Pranzo. Adunanze Effettive e Aspiranti dell'Associazione Femminile. Benedizione eucaristica. Ufficio [liturgico] e spuntino a Polpet. Alla chiesa. Oscuro e ignoto. Effettive Associazione femminile in sacrestia. Cena e diario e riposo per buontempo domani.

Cadola, 1935: 23-28 luglio [IV, pp. 19-21]

23: Ripresa [del diario, interrotto il 28 aprile]. Santa Messa a Polpet. Venne a trovarmi mio fratello. Poco studio. Questa sera andai ad Arsiè [di Cadola]; feci una predica a tutti sull'importanza del catechismo e poi una particolare alle mamme sulla loro responsabilità della salvezza delle anime [dei figli]. Tutte mi stanno attente. Sono le 11. Ho letto «Gesù vita nostra» ed ho imparato a continuare il diario. Gesù misericordia!

24: Santa Messa a Sant'Andrea. Senza la meditazione anche la vita spirituale è arida, come quel sentiero. Difatti, se alle volte trovo un po' di ... [?] e di unzione a predicare, lo devo alla convinzione acquistata altre volte nella meditazione. Predicai improvvisando: «La strada della vita eterna è difficile come il sentiero che mena a Sant'Andrea e pochi lo salgono. Ragioni: bisogna osservare i comandamenti; ora, le passioni sono contrarie... Conseguenze del vivere secondo le passioni, o del mortificarle; i due morti, [il passionale e il virtuoso,] e i due funerali; lettera di Dio agli Ebrei partenti per Babilonia. In sulla sera andai a confessare a Soccher, per San Giacomo; rimasi fino alle ore 11. Scontro ciclistico.

25: San Giacomo. Prima [sono andato] a Polpet e poi a Soccher, per confessare e celebrare la prima santa Messa. Predica improvvisata sulla necessità del catechismo. Sono arido. Vespri alle ore 3 e conferenza alle donne; che impressioni? Ricercarle... Mi trovo senza spirito d'orazione, senza unzione, senza soddisfazione, arido, secco, frazionario [...].

26: Tento di fare la predica della domenica [del 28] e non sono capace. Eppure ho predicato anche questa sera, a Cugnan, sopra la Confessione. Neanche oggi ho studiato, neanche oggi ho meditato e pregato «*usque ad satietatem*». Terrò corte e sostanziose prediche. *Sana, Domine!*

27: Che corse, che sudate! Che preoccupazioni! Alla mattina sono andato a Polpet e poi di nuovo a Cadola e poi a Vich e poi a Lizzona, [La] Secca e poi... Alle ore 2 mi dicono: «C'è un ragazzo che muore a Quantin! E' venuto il medico ed ha detto che bisogna far presto!». Allora *prendo su* breviario e predicario e via. Arrivo in tempo. Ma che stancata! Però [è] niente questo, in confronto di una constatazione: quei da [...], uomini e giovanotti e ragazzi, non vanno alla santa Messa. Uno mi portò questa scusa: lavoriamo tutti gli altri giorni, di lavoro obbligato, perciò siamo stanchi. Anche le donne mi dissero: «Gli uomini dormono, perché dicono che sono stanchi».

28: Domenica. Comincia alle 12.30 di notte con un: «Don Ernesto!», «Che è?», «... [?] sta male». E, allora, dovetti alzarmi e andare a Roncan, dove lo trovai morto da circa due ore. Gli diedi l'Estrema Unzione in fronte, senza ricordarmi della Condizione. E le ... [?]? Paura: ad uscire di stanza ed a ritornare. Alla mattina: predica improvvisata a Quantin ed a Polpet. Mi pare però di essere stato pratico. Altri lavori: adunanze e ritiro ed esposizione [del Santissimo] a Cadola. Adunanze e predica ed esposizione a Polpet. Anche se io [personalmente] sono stato senza meditazione, senza rosario e ho *combattuto* e faticato a finire l'Ufficio [...].

Cadola, 1935: 29 luglio - 5 agosto [IV, pp. 21-23]

29: Santa Messa a Roncan. Poi messa in terzo per il funerale di Orzes Felice. Durante questa messa il parroco cadde in svenimento. [Aveva bisogno di] dormire. Dottrina, dove stentai [nel] tenere [la] disciplina in fine dell'appello... Mi dispiace però di avermi piuttosto adirato. Catechismo a Soccher ed adunanza. Giorno senza studio e senza meditazione.

30: Santa Messa a Polpet e poi [viaggio] a Belluno, per l'assicurazione. Il Direttore [è] a Lourdes. Andai a Limana, dopo aver dato in acconto alla Libreria Sacro Cuore 40 lire. A Limana trovai la maestra Arnoldo e le cognate, a cui raccomandai la santa Messa di festa. Sulla sera andai ad Arsiè, dove predicai sulla Confessione. Oggi seppi che quei che si recano alla santa Messa [possono] contarsi sulle mani [...].

31: Alla mattina andai a Polpet. [...] e poi visita ad Antonietta [Colazzuol] ammalata. Poverina, non ha più parola, né forza, né quasi carne e sangue, eppure mi ha fatto il solito sorriso! Andai poi a Cugnan. Questa sera ritornai a Roncan: adunanze e rosario e predica [sulla] «Correzione»: ricordare continuamente ai ragazzi della prima Comunione il gran giorno e il desiderio e la purezza e l'amore e il proposito che devono avere.

1° agosto: Sono stato dalle ore 7 circa alle 10 a confessare a Polpet. La mattina sono stato a dire la santa Messa a Losego, dove ho predicato (anche troppo a lungo) ed ho parlato a ragazzi e a bambini. Sono arrivato anche a Quantin.

2: S. Alfonso de' Liguori, quello che scrisse l' «Apparecchio alla morte». Arrivai tardi a Polpet e non potei comunicare che pochi [fedeli]. Andai al funerale della povera Antonietta Colazzuol, morta a 25 anni, per [...], dopo cinque anni di malattia. Quel funerale giovanile mi commosse. Avevo sempre in mente quel sorriso semplice, puro, angelico. Proprio la mattina del giorno della morte, mi salutò con quel sorriso! Povera anima! Ancora in quel giorno doveva essere col Signore in Paradiso. Come passa la vita, la giovinezza, l'amicizia... *Deus meus, tu solus permanes in aeternum... et unitas tua [...]*.

3: Salvato! Metto q[uesto] punto esclamativo per dire che mi è famoso q[uesto] giorno. Perché? Perché mi successe di non aver ancora fatto la predica ed il catechismo e la conferenza per la domenica, dopo di aver predicato per tutta la settimana. Oggi, per esempio, predicai a Col [di Cugnan]: «Uno che aveva tre amici» ... [?]. A sera andai, come al solito, a Quantin, ma mi fermai a Losego a predicare e confessare. Predicai a Quantin e confessai fino alle 11.

4: Domenica. Sveglia alle 5. E la predica? Il canovaccio lo avevo per fortuna preparato sabato mattina... il resto fu di facile e felice improvvisazione. Ecco: il fattore infedele: noi, beni nostri, chiamata del fattore, chiamata nostra [...]. Sulla sera, alle 4, andammo al funerale a Vich e poi andai a Polpet.

5: Giorno di stanchezza. Eppure sono stato alla mattina a Vich ed a Lizzona e questa sera a Soverzene ed a Soccher. A Soccher sgridai per la festa da ballo di ieri sera. Cominciai: [c'era] mio fratello, [egli vide] le mosche per l'uovo marcio e mio padre [che] le *para* via; ieri sera [vi erano] tante mosche e tafani via per Soccher, ma nessuna mamma e nessun papà che [li] caccia via: e poi si vuol fare processioni (volevano farla questa sera per [chiedere] la pioggia). «Fate le processioni andando alla Messa ed al catechismo, di festa!». E giù, sulla ignoranza religiosa: peccano perché non sanno; ma questa ignoranza non li scusa, perché predichiamo e il catechismo non costa niente, quindi niente pioggia, come sui monti di Gelboè [...]; difatti ieri *passò via* altrove! Occorre che venga il castigo di Dio; c[apitolo] 16 [del] Levitino, sulla santificazione della festa... Noi però dobbiamo fare come Abramo, che prega, per amore dei giusti che sono a Sodomia e Gomorra [...], non processioni per chiamare la pioggia, ma orazioni e buone azioni per tener lontani i peccati. *Deus meus, et omnia!*

Cadola, 1935: 23 settembre [IV, p. 23]

[Serie di appunti tratti da «L'uomo apostolico»]

Cadola, 1935: 1-13 ottobre [IV, pp. 24-25]

1° ottobre: Santa Messa a Reveane, dopo aver confessato; fu predicato sull'evangelo dei talenti [...]. Ho constatato che è meglio farle corte, le prediche, e sostanziose, così chi rimane colpito [di un insegnamento] non si dimentica, per la lungaggine. Il parroco, che entrava, mi ha sconcertato.

2: Giornata di pioggia. Avevo promesso di andare a Casan per i Fanciulli Cattolici e poi mi dimenticai. Andai ad Arsiè ... [?]. Santo rosario...

3: Santa Messa a Soccher. Confessai molto e poi celebrai la santa Messa, ma non predicai, perché avevo fatto delle congreghe a Belluno. Andai in città e poi ad Orzes. Alla sera a Polpet, a confessare.

4: Primo venerdì [del mese]. A Polpet, a comunicare. Mancanza di puntualità. Venni a Cadola, ancora a confessare. Alla sera a Soverzene ... [?]. Nell'ora della morte del Salvatore feci la mia confessione generale.

5: Santa Messa a Cadola. Partii tardi (alle 4) per i Coi [di Pera]. Mi fermai a Cugnan (a Roncan mi aspettavano), confessai (non tutti) e poi partii per Quantin, dove arrivai troppo tardi per far benedizione... Arrivato a Losego, dovei comperarmi del pane.

6: Domenica. Giornata di pioggia. Fu impedita la processione del rosario. A Cugnan non feci la dottrina, con la scusa della funzione di Cadola e l'elenco nuovo. La sera andai a Polpet, dove, dopo adunanza e rosario (argomento: «Rosario»), andai all'asilo, al teatro...

7: Santa Messa a Cadola. Vendemmia nell'orto. Presa di Adua. A Quantin per adunanze. Bisogna che mi prepari!

8: Sulla sera a Casan, per adunanza dei Fanciulli, e poi ad Arsiè, per il rosario. Passo [?] concorso [per una parrocchia] [?]

9: Sulla sera andai a Roncan, dove feci l'adunanza dei ragazzi e delle ragazze e poi delle donne, in chiesa.

10: Tutto il giorno a preparare il ritiro per questa sera, sulla devozione a Maria Santissima. Nel quale ritiro esperimentai anch'io che, se si vuole attirare l'attenzione, bisogna raccontar fatti.

11: A Cugnan. Predicai sulla devozione a Maria, la medesima del ritiro. Confessioni.

12: Sulla sera, circa le ore 4, andai a Roncan, dove rimasi fino alle 6, a confessare, ma dovetti lasciare, e partire per Quantin, prima di terminare. Perciò capii che bisogna partire circa le ore 2.30, per arrivare pronto alle ore 4. Lasciai di confessare anche a Quantin, per essermi levato troppo tardi.

13: Domenica. Celebrai Messa a Quantin, senza dottrina, e poi a Cugnan, senza dottrina, per poter venire a processione, la quale non fu fatta, causa la pioggia. Sulla sera tenni un'adunanza animata alle Effettive. Poi andai a Polpet.

Cadola, 1935: 14 ottobre [IV, p. 25]

Lecture. A quelli che fanno la Confessione generale e poi non sono contenti. [E' un] inganno del demonio. R[ispondere:] Egli non vuole che si faccia e... poi, quand'è fatta, tenta di perturbare. Prima di farla dice che le Confessioni ordinarie sono fatte bene; dopo fatta, dice che i peccati non sono stati assolti. E a che fine? Al fine di far continuare nei peccati, giacché non sono stati rimessi [...].

Cadola, 1936: 23 febbraio - 1° marzo [IV, pp. 26-27]

23: Oggi si compiono 27 anni della mia vita. Qual vita! Ogni giorno di più capisco cosa significhi la vita! «*Militia est vita hominis super terram. Vanitas vanitatum et omnia vanitas, praeter amare Deum et illo soli servire*». E' il terzo anno della mia vita sacerdotale. Quale vita, quest'altra, che il Signore ha voluto concedere alla sua creatura! Una vita di ispirazioni, di consolazioni, di privazioni, di desolazioni, di pace e di guerra, di gioia e di martirio, di contentezza e di disperazione. Essa si riassume nelle parole: «*Emitte lucem tuam et virtutem tuam, ipsa me deduxerunt et adduxerunt in montem sanctum et in tabernacula tua! Quia tu es Deus fortitudo mea, quare me respicisti, et quare tristis incedo dum affligit me inimicis!*». Lavoro, lacrime, preghiera, studio, ritiro, tentazione. «*Salvum fac servum tuum, Domine, Deus meus, sperantem in te! In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*». Quinquagesima.

24: Un giorno di stanchezza. Oggi mattina fu celebrata Messa a Polpet, nella chiesa di Sant'Antonio, dove ho anche predicato. In questo paese sono una trentina (su cinque classi!) di ragazzi che vanno alla santa Messa. Ho sentito che il parroco non ha intenzione di chiamare nessuno a predicare. Che quaresima, dunque?

25: Ultimo [giorno] di carnevale. Oggi ho celebrato a Quantin, in ricorrenza di San Mattia. Predicai sulla presunzione di salvarsi senza merito. Frutto? In questi commenti: «Siamo tutti i giorni in chiesa, buoni... e, invece di lodarci, ci dice che abbiamo tutti il piede sulla bocca dell'inferno». Credevano, insomma, che almeno l'ultimo [giorno] di carnevale, dessi loro licenza di ballare. Quanto seme della divina parola cade tra le pietre, tra le spine, sulla dura strada! Dopo Messa tenni una conferenza sul dovere dell'apostolato, a quelle dell'Azione Cattolica. Alla sera tenni a Polpet l'ora di riparazione, in riparazione del carnevale, come pure a Cadola. Ora, poi, sono stanco. *Redime me et miserere mei!*

26: Mercoledì delle Ceneri. Eccomi qui per andare a letto, dopo aver recitato stentatamente l'Ufficio intero. Sono stato a Roncan, a predicare e a insegnare il catechismo. Questa mattina, dopo la santa Messa, ho confessato [...].

27: *Quo vadam?* Oggi sono stato a casa. Avevo intenzione, questa sera, di andare a Losego e ci sarei andato, se non fossi andato a Casan e Arsiè. Causa la faccia di mal tempo non sono andato a Losego. Però ho predicato sulla preziosità dell'anima a Casan e Arsiè [...].

28: Oggi, causa il cattivo tempo, non sono uscito la sera; sono stato a far prediche, anzi a scrivere lettere alle socie di Azione Cattolica. Però sento sempre una fame [?] di orazione e meditazione.

29: Sono andato a celebrare a Quantin. Dopo ritornai a Roncan, poi a Col, poi a Cugnan, poi a Losego e Quantin. Alla sera ero stanco, ma trovai [da fare] le Confessioni. Feci un po' di dottrina e poi... *dormitum. Quid prodest?*

1° marzo: Prima domenica di quaresima. Faccio le solite [cose]. A Polpet ritornai a ripetere la benedizione col Santissimo, con predica sulla preziosità dell'anima [...].

Cadola, 1936: 2-8 marzo [IV, pp. 27-28]

2: Lunedì. Stanco, non scrissi questo diario. Celebrai a Polpet, poi andai a Soverzene. Sulla sera andai a Soccher e stentai a recitare l'Ufficio. *Ciba me, Domine, pane lacrimarum.*

3: Questa mattina Messa (da morto!) a Vich, con predica; questa sera rosario, con predica ed adunanza, a Lastreghe, e finalmente dottrina a ... [?]. Sono stanco e vado a dormire, dopo essere andato a domandare il permesso al *Piovan*.

4: Oggi mattina a Cugnan, oggi sera a Roncan. Ho predicato dappertutto sul fine dell'uomo. Sono stanco, ma ho perduto anche tempo. Questa sera ho letto una statistica di missione sugli infedeli. I bambini vanno al limbo, gli adulti o all'inferno o si salvano. Si salvano anche per rivelazione divina dei misteri necessari. Il padre di un martire dell'Uganda disse, morendo, al figlio: «La nostra religione non può essere la vera. Tra qualche anno da lontano verranno qui degli uomini tutti bianchi. Essi predicheranno una religione tutta nuova. Figlio caro, ascoltali!».

5: Santa Messa a Soccher e questa sera ritiro spirituale per l'Associazione maschile, sulla perseveranza [nel fare il bene]. Questa sera ho domandato di predicare anche a Cadola, ma non sono davvero un predicatore. *Sana me, Domine, [...]*.

6: Primo venerdì del mese. Via Crucis, predica del *Piovan*, Confessioni... in casa dalle 6.30 alle 10.30. Questa sera andai a La Secca, nelle scuole, ad insegnar dottrina, poi a Cornolade, poi a Cugnan, finalmente a Canevoi. Arrivai a finire l'Ufficio divino alle ore 10.30 [di sera], lasciando [di recitare] il rosario, per leggere il giornale. Come andiamo? Intanto, per gli altri, mi pare di trascurare la raccomandazione della Comunione frequente; per me, la pratica della orazione.

7: Partii da casa per Quantin alle ore 3. Andai a Roncan: appena una santa Confessione di adulti. Andai anche a Losego, dove confessai alcuni figlioli. In questo paese non si dice il santo rosario, perché occorrerebbe una persona che sa bastonare i figlioli impertinenti! Alla sera, a Quantin, strappai dalla porta di chiesa [...]. Causa il ritardo delle sante Comunioni, non posso più far le adunanze. Meglio rimandarle alla mattina?

8: Seconda domenica di quaresima. Anniversario del soggiorno a Pordenone. Ho predicato a Quantin, commentando la lettera del vescovo, ma ho tirato troppo in lungo, introducendo due sorta di argomenti; «*Sermonem brevem fecit Dominus super terram*»: ricordalo! Pure a Cugnan lessi la lettera e, al ricordo del ballo, feci dei commenti. Una donna, sorridendo, si dice abbia detto: «Dove devono andare poi queste *tose* a passarsi un po' di tempo?». A Cadola, adunanze di presidenza [di Azione Cattolica], catechismo ed esposizione [del Santissimo], predicata ma senza soddisfazione [...]. A Polpet, senza conforti, causa il poco studio delle Beniamine e degli Aspiranti. Esposizione e predica e adunanza di presidenza. A Ponte, catechismo. A Canevoi, a dare l'Olio santo e, stanchissimo, recitare l'Ufficio e mangiare e dormire.

Cadola, 1936: 9-12 marzo [IV, pp. 28-29]

9: Stanchezza, stanchezza. Confessioni, santa Messa, [dottrina] nelle scuole di Oltre Rai, pranzo, riposo (fino alle 4 e mezza), sant'Ufficio, colazione; [a] Soccher: poche soddisfazioni per il catechismo, assenza degli Aspiranti, rosario senza predica (causa il fastidio delle mancanze), e di nuovo stanchezza e sonno. *Sic transit!* Ripassare le regole di pedagogia, per non lasciarsi *menar in giro* dai ragazzi: *Tu quoque talis fuisti*.

10: Santa Messa con meditazione, a Casan. Lezioni di dottrina nelle scuole di Polpet. Alla sera, rosario e predica sul peccato mortale, a Reveane. Poi ad Arsiè e Fontanelle. Ho sgridato ... [?], un bestemmiatore.

11: Santa Messa a Soccher, dottrina ai Coi [di Pera] dove, da qui [in] avanti, andrò di giovedì. Alla sera, predica ed adunanza a Roncan. Ho salutato De Francesch Stella, partita per Roma...

12: Santa Messa a Casan, dove c'è bisogno di chi risponde Messa tra i fanciulli. Lezione di dottrina a Piaia e Canevoi. Ritiro spirituale a Cadola, per l'Associazione Femminile. Sono *dietro* la predica di San Giuseppe, per la chiesa di Cadola. Oggi ho letto le ragioni perché molti sacerdoti non progrediscono colla frequente celebrazione. Come sono vere! Specialmente quella che avverto, che per gustar quelle pure dolcezze, bisogna lasciare le dolcezze della carne; e quell'altra: [ci si deve] preparare.

Zoppè di Cadore, 1937: 22 febbraio [IV, pp. 29-30]

Sono alla vigilia del mio giorno natalizio. Come adesso, tanti anni fa ero ancora «*in ventre matris meae*». «*Quare de vulva eduxisti me?*»: perché fossi sacerdote. Oh, mistero di bontà di Dio verso una misera creatura.

Questa sera ho letto nella vita di San Francesco di Sales il suo zelo per la conquista delle anime, quando era nello Chablais; predicava anche tre volte al giorno, anche per due ore di seguito; predicava sempre con la stessa diligenza, anche se erano sette persone, come allora che si convertì un povero eretico. Metteva tre ore a prepararsi i discorsi, sempre ordinando le idee principali con lo scritto. Leggeva, studiava e pregava, come quando sentì a notte tarda gli assassini bisbigliare... L'ardore per il ministero lo attingeva dalla Messa, fino a passare un torrente attraverso un'asse coperta di ghiaccio; passava delle ore intere ad adorare il santo Sacramento, in chiesa; era sempre pronto alle Confessioni. Era diligentissimo a portare la Comunione agli infermi, con la pissidetta di argento appesa ad una catenella dello

stesso metallo. Si metteva il cappotto (mantello) e camminava con viso grave, senza salutare nessuno; camminando piangeva, dicendo: «*Dominare, Domine, in medio inimicorum tuorum* (gli eretici), e come sono degno io di portarti sul mio petto? Oh, casta Colomba (la Madonna), ecco Colui che tu...». Qui c'è l'episodio di quel vecchio che voleva fare due volte la Comunione in uno stesso giorno. Tutto il bene fatto si deve all'avvertenza del santo di tenere sempre vivo il fuoco della pietà. C'è qui l'episodio di quella donna che osar voleva capire le ragioni del celibato ecclesiastico. Quanto io sono lontano, quanto sono debole, quanto son languido! Umiltà, mio Dio, umiltà!

Ho letto poi il libretto di Giacomo Mezzacasa «Lecture cattoliche»: magnifico! E' l'evangelo romanizzato; vedi, per esempio, la pesca miracolosa.

Oggi sono stato assai stanco fisicamente, quantunque siano [già] le 10.30 e ancora sia al tavolo. Sono andato a Saguì, parlai, scherzai, andai anche a trovare ammalati, ma dovevo esser più... ecclesiastico.

Zoppè di Cadore, 1937: 23 febbraio [IV, p. 30]

«*Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo?*». Ecco il versetto dell'introito della Messa di questo mio giorno. Sì, il Signore è la mia luce e la mia salvezza, che devo temere per vivere santamente? Egli mi ha tratto dal nulla. Egli mi ha eletto, prima che nascessi. Eletto a qual ufficio? All'ufficio degli amici, che sono gli apostoli. Ecco, infatti, l'evangelo di oggi, vigilia di San Mattia: «*Iam non dicens vos servos, sed vos dixi amicos: quia servus nescit quid facit dominus*». Io, infatti, so i segreti celesti. Oh, Gesù, grazie delle tue confidenze! E ancora: «*Ego vos elegi, ut etatis et fructus offeratis et fructus vester maneat*». Come sono veri questi riflessi, in questo mio giorno natalizio!

Eppure anche oggi, Signore, sono stato ingrato con voi. Andando a Goima, sono andato sì a baciare quel sacro fonte dove, come domani, sono stato rigenerato, ma... Ho percorso tutto lo Zoldano, ma quanto ho ricavato al mio spirito? Anche l'Ufficio (feria III, San Domenico D.) era adatto a suscitare santi ... [?], ma come ho approfittato della vostra grazia? *Jesu, Filie David, miserere mei!*

Zoppè di Cadore, 1937: 24 febbraio - 2 marzo [IV, pp. 31-33]

24: Giorno della mia seconda nascita, quella soprannaturale. Oh, sacra cerimonia, dopo la Messa, del parroco di Goima! Oh, veste immacolata! Oh, cero acceso! Oh, *lampada ardens!* Come sono stato ingrato per tanti benefici del Cielo! *Quid retribuam?* Posso dire: «*Calicem salutaris*». Ecco un altro prodigio di misericordia, a mio favore.

Oggi mi sono preparato per fare il ritiro mensile alla Gioventù Femminile. Ho confessato specialmente anzi prevalentemente le piccole. Alle 9, circa, andai a trovare il vecchio *Tone* ... [?], a Saguì, e lo trovai aggravato. Lo confessai e gli portai anche il Viatico con l'Olio santo. All'una pomeridiana lo tornai [a] vedere e gli diedi [ancora una volta] l'assoluzione. Andai a dormire; dopo il suono dell'Ave Maria, si fece sentire anche quello dell'agonia.

25: La mattina tenni una predichetta alle ragazze presenti (non tutte) sulla occasione [prossima di peccato]; conchiusi il ritiro con l'esercizio della buona morte. Passò il meriggio colla spedizione di due vaglia. Poi vennero tutte le adunanze ed il catechismo ai bambini della prima Comunione. Questa sera mi sono ridotto a tra-

scurare la lettura spirituale, a dire in fretta il santo Ufficio, a non poter studiare. Oh, come passano i giorni! *Quid erunt ante te, Domine?*

25: Alla mattina santa Messa e poi predica di ritiro sulla occasione. Nel pomeriggio le solite adunanze. Sulla sera mandai alcuni biglietti alle mamme di mancanti alla dottrina e alle adunanze. Mandai alla Pieve una ragazza, per domandare a quell'arciprete di lasciar venire il cappellano a fare il ritiro della Gioventù Maschile. Sulla sera adunanza a tutte le Effettive.

26: Stentavo a trovare e preparare l'argomento per il ritiro, essendo domani San Gabriele dell'Addolorata, quando in sulla sera capitò il cappellano di Pieve e predicò sulla confessione (breve dal ... [?]) e confessò quasi tutti i ragazzi, i quali però si lamentavano del freddo, essendo stanchi di aspettare il loro turno. *Stemmo su fino a mezzanotte. Charitas, charitas!*

27: Preparazione per la domenica. Alla mattina di nuovo il cappellano della Pieve confessò e poi celebrò la santa Messa, predicando su San Gabriele. Alla sera seguì la mia santa Messa, cantata, *de obitu* di Saguì Antonio *Bacco*. Durante i Notturmi, il cappellano poté confessare. Come è bella la libertà di confessarsi da uno straordinario, ma come è pur bello sapere che le anime saranno ben dirette.

28: Domenica terza di quaresima. Predicai alla Messa prima sulla possessione del demonio, sulla conversione e sulla ricaduta. Ma, prima, devo ricordare come, essendomi fermato troppo a lungo per terminare la predica, ieri sera, fumando, non potei dormire in tutta la notte, pel mal di capo. Con l'asciugamano bagnato in acqua fredda, cercai di mitigare il dolore, ma questo la mattina era ancora così forte, da mettermi in pensiero per la celebrazione della santa Messa. Dio volle che mi andasse scemando. Credevo avere una congestione cerebrale, causa il forte squilibrio mentale.

1° marzo: Stanco per il giorno innanzi, credevo riposarmi, invece tutto il giorno fui occupato. La sera, poi, mi fermai fino alle 2 dopo mezzanotte, per scrivere a parrocchiani emigranti. Mi sento languido nello spirito [...]. Essendo andato per avvisare i ragazzi, Fanciulli Cattolici e Aspiranti di buttar via la neve dai muri della chiesa, mi trovai a Villa in una casa di ragazzi [...]. Provai il disgusto per un ragazzo [...] che parla ardito e un altro che [...] non vuol andare a dottrina e disobbedisce alla madre, perché deve andare coi gelati. Oh, scena scoraggiante! Tuttavia, parlai con calma, insegnando... E dire che facevano [...].

2: Vennero i ragazzi per sgombrare l'esterno della chiesa dalla neve, ma i primi (Aspiranti maggiori) furono indisciplinati e svogliati; quelli piccoli, del pomeriggio, aiutati da me stesso, lavorarono un po' di più. Questa sera non capitano i grandi (cosiddetti Effettivi) alla dottrina. Che cosa faremo? *Quid facere debemus? Sanctifica teipsum ut sanctificare possis alios!*

Zoppè di Cadore, 1938 [IV, p. 33]

Nessun diario per il 1938? Eppure, quante cose [d]a ricordarsi: ne ricorderò alcune.

Zoppè di Cadore, 1939 [IV, pp. 35-36]

Nel 1939 nessun diario! Ma come mi pento! E' stato in quest'anno che ho imparato la vera arte di leggere, che è leggere scrivendo!

Zoppè di Cadore, 1939: 30-31 dicembre [IV, pp. 36-37]

30: Ho sentito oggi un vero bisogno di rivedere i miei doveri di parroco e il modo di farli. Come ci si illude di sapere! Eppure, basta tanto poco per far rientrare in se stessi e sentire la propria deficienza! Come con la luce si illuminano le tenebre, così con un'opportuna umiliazione si rischiarava la visione del proprio nulla.

31: Domenica. Fra poche ore (tre) il 1939 sarà passato! E' l'anno del mio trentesimo anno di vita. Ormai, dunque, sono nell'età virile; «nel mezzo del cammin di nostra vita», direbbe Dante. Sento in me qualche cosa che per il passato non ho avvertito, cioè il peso degli anni. Qualche capello bianco, meno forza nei denti, più durezza di garretti, meno facilità di digestione; segni del tramonto della giovinezza.

Ma, in questi giorni un tratto della grazia di Dio si è posato su di me, facendomi rivedere le mie posizioni in fatto di progresso spirituale. Oh, quanto indietro! Il motivo? Anche in me, come in mille [altri, succede] quello che avvertiva il mistico Faher (o Scaramelli?), ricordato da mons. Masi: *l'arresto della pratica della mortificazione dei sensi!* E quest'arresto, a dir il vero, mi ha fatto constatare, a mie spese, la verità di quell'altro principio spirituale: *Non progredi est regredi*, non progredire è indietreggiare! Oh, che il nuovo anno sia per me di ritorno alla pratica della mortificazione, a riparazione del passato e a salvaguardia ed elevazione dell'avvenire! Così si avvereranno per me le parole di San Paolo: «*Licet homo terrenus qui foris est moriatur, qui intus est renovatus de die in diem*», in una perfetta giovinezza di pace e di amore, in Dio «*qui laetificat juventutem meam*»! Ecco la circoncisione spirituale che nostro Signore Gesù Cristo c'insegnò, sottomettendosi alla circoncisione corporale!

Zoppè di Cadore, 1940: 1-7 gennaio [IV, pp. 37-39]

1° gennaio: Circoncisione di nostro Signore Gesù Cristo. Il Signore si degnò [di] farmi capire, di nuovo, l'importanza, anzi la necessità della mortificazione. Ecco una grazia di rinnovamento, ossia di nuova conversione. Tutte le grazie ci meritò Gesù Cristo, le grazie di imitare tutte le virtù, delle quali diede l'esempio.

La predica della Messa solenne di quest'oggi, predica con invocazione ossia benedizione delle varie classi di persone, non mi riuscì tanto bene, per non essere preparato. Ecco i vantaggi della preparazione: brevità, proprietà, effetto, tranquillità. Ma «*bonum mihi quia humiliasti me*»! Il Signore forse può far valere meglio una predica poco riuscita, che una riuscita bene, appunto in vista ed in premio dell'umiliazione. Sempre più provo la necessità dello studio della [sacra] Scrittura.

2: Fui a Goima. Rividi le montagne, la casa, la chiesa mia. Nel ritorno, montai fino a Dont sopra una slitta. Mia madre mi servì un pranzo. Una piccola nipote sulle mie ginocchia cantò: «Cuccù». Salendo da Zoldo a Zoppè, a tarda ora, per occupare il pensiero e mettere in pratica il suggerimento del Tanqueray («Occupatevi in pensieri buoni, per esempio nel meditare le verità della fede, le parabole, ecc., se volete avere il vantaggio inoltre di saper poi predicare agli altri»), pensavo all'esistenza di Dio e sotto un bel cielo stellato dicevo: «*Domine, Domine noster, quam admirabile...*».

3: Tra meditazione, scrittura di una lettera a [Don Luigi] De Barba, parroco di Forno, far catechismo ai fanciulli, far ritiro agli Aspiranti, mi sono ridotto tardi a recitare il breviario ed ora sono qui per preparare l'atto di matrimonio che domani una certa Adele Pampanin celebrerà con certo Sergio Zuanon del Lio, di Foppa. *Veni, Domine Jesu!*

4: Il parroco di Forno mi ha chiamato al telefono, per domandarmi di andare alla festa di Sant'Antonio [il 17 gennaio]. Sono andato a confessare qualche ammalmato, per il primo venerdì [del mese]. Il cuore sacratissimo di Gesù, focolare della carità, e le parole di Gesù che se non fosse la mano della sua sacratissima Madre castigherebbe quelli che peccano contro questa virtù, mi ha fatto molta impressione. Vedi «*Sanctificatio nostra*», ritiro di novembre 1939 (vedi questo e il precedente sul tema della carità, tanto bello!).

5: Primo venerdì [del mese], vigilia dell'Epifania. Ieri i piccoli sono andati a cantar «*Verbum caro*», oggi vanno quattro grandi, tre dei quali «soldati del monte Bianco». Ho promesso loro una santa Messa per quattro *luganeghe*! Una sigaretta, fumata con loro, mi fece star male. Bene, così non continueremo in queste capitolazioni in fatto di mortificazione. Vedi: rileggere le belle conferenze di mons. Masi in fatto di mortificazione.

6: Epifania. Quant'è che non vedo più *i fuochi* nel mio paese! Eppure, piaceva anche a me. Oggi, a predica maggiore ho parlato sull'Azione Cattolica, a predica dal «Piano» sulle passioni. Accennando a quella della carne e dicendo «Qual vergogna per quell'uomo, quella donna, quella ragazza, *se guai si scopre il suo mancamento*», tutti guardavano verso un tale! Che combinazione! Chi era che pensava [una reazione simile]! [Si può] vedere da qui come cerchino sempre di applicare la predica a questo e a quello, invece che a se stessi. Eppure, se fossero affamati veramente della parola di Dio – dice il Segneri – farebbero come chi siede pieno di fame ad un pranzo: non penserebbero agli altri (a sottrarre il cibo a sé, per darlo via), ma attenderebbero a satollare se stessi! Bell'esempio e bella osservazione sul costume degli ascoltatori.

7: Domenica e festa della santa Famiglia. Predica sull'educazione dei figli, per il bene dei figli stessi, dei genitori, della patria, della Chiesa. Ho portato tanti esempi: quello del *Tita Trau*, quel del Felice Ampezzan, quello del padre e del nido di uccelli.

Ho sentito che, durante predica, proprio quella persona che volevo sentisse, dormiva. Anzi, ho sentito che, durante catechismo, parecchie donne *pesavano peri*. Così, quando verrà la predica sul modo di ascoltar la parola di Dio, dirò: «E non come fanno certe donne, che *pesano peri*». Veramente, sarà perché *levano su* di buon mattino, mentre i giovani e gli uomini...

Oggi abbiamo distribuito le tessere al Gruppo Donne, come ieri alla «Don Bosco». Riguardo al significato della tessera, ieri mi è venuta l'ispirazione di esprimermi così: «La tessera non si paga con i soldi, ma si acquista con le buone opere, con la buona condotta, con l'esempio di tutta la vita; tant'è vero che, chi fa disonore all'Azione Cattolica, deve *darla indietro*. E' dunque dare la parola d'onore, il ricevere la tessera; significa offrire l'adesione al programma, ad una regola di vita».

Le belle parole (da applicarsi al buon figliolo e, per esempio, ad un santo), quelle dell'introito della Messa di oggi: «*Exultet gaudio pater Justi, gaudeat Pater tuus et Mater tua et exultet quae genuit te*».

Zoppè di Cadore, 1940: 8-14 gennaio [IV, pp. 39-40]

8: Lunedì di stanchezza. Parte la sorella, rimango solo. Arriva la cartolina di Don Apollonio [Piazza], che dice di non poter venire a predicare. Ritornano anche le Suore, una delle quali farà scuola di lavoro.

9: Mando a «L'Amico del Popolo» l'avviso della scuola di lavoro e dei canti natalizi. Faccio catechismo nelle scuole elementari. Ora di grammatica alla scuola serale. Sempre mi ritorna il pensiero delle pecore smarrite del mio gregge. Vado a correggere (ammonire) una madre: «Non sono contento di voi, quest'anno; voi lasciate mancare i figlioli alla Messa e alla dottrina. Pensate: siete più vicina adesso alla morte di quando siete nata!».

10: La giornata passa presto: è un lampo dalla sera alla mattina, dalla mattina al meriggio, dal meriggio alla sera. Solo il sole porta un po' di sollievo. E Dio è il sole senza fine. Come ritornano in mente i passeggi al sole in seminario! Troppo corti! Troppo veloce, o sole di gennaio! Due pentimenti: quello di aver dato sulle mani, gettando il libro per terra, e quello di aver dato un titolo: carità di parole; oh, belle meditazioni sulla carità!

11: Ritorno alla pigrizia. Oh, come siamo fragili! Eppure, le buone ispirazioni non mancano. *Deus adiuvet me!* La meditazione sulle beatitudini mi ha ricordato questo: è proprio così, cioè è realtà, come Dio insegna. Dunque, facendo così, sono sicuro di non sbagliare, ma di trovare la gioia introvabile. Dunque, perché non fai? Basta che tu abbia la buona disposizione, che tu già cominci ad essere beato.

12: Stanco della solitudine, per mancanza della sorella. Ho pianto, leggendo la biografia di Angelina Zampieri, la sorella mi racconta per filo e per segno quanto ha veduto e sentito per viaggio; io, invece, a volte mi chiudo in un silenzio che non la soddisfa.

13: Vigilia di festa, in cui mi trovo ancora impreparato per predicare; quanto meglio prepararsi a tempo! Mi si porta la notizia che domani molti ascendono sotto il Pelmo, per assistere al passaggio delle squadre sciistiche azionali; quindi mi si dice di dire la santa Messa alle 5.30.

14: Domenica. Messa alle 5.30. Molti perdono Messa per andare al Pelmo; vengo a sapere, sulla sera, che han fatto così anche alcuni ragazzi. Ho fatto predica, un po' troppo lunga, sul matrimonio: essenza, santità, impedimenti, preparazione prossima e remota, sempre mi vengono alla mente le parole dell'arciprete di Cadola, Don Gio. Batta [De Martin]: «Non dire tutto in una volta e in un anno, altrimenti non sai più che dire!». Questo mi conforta ogni qualvolta mi dimentico qualche cosa; corte! Corte!

Zoppè di Cadore, 1940: 15-21 gennaio [IV, pp. 40-41]

15: A scuola serale ho rimproverato quelli che erano andati al Pelmo, perdendo la Messa. Ho detto: «I Finlandesi si corrano senza pista». A casa ho un fratellino questuante, che venne a burro prima di quaresima e prima che si faccia la cerca per il seminario. Potevo dirgli: «Venite da qui a...». Essendo solo, mi sono *industriato* a preparargli il necessario.

16: Dopo Messa sono andato a Goima, per San Tiziano. Arrivato, seppi che non s'era potuto dir Messa prima, perché non era arrivato nessun prete. Funzionari da diacono, andai a dare la pace «sistema militare», cioè in fretta. La Messa fu senza predica, perché era mancato l'oratore e perché Don Giovanni dall'avvilimento non la volle fare lui e neanche volle la facessero gli altri. «Non è peggio», disse, «sentir predicare chi non è preparato?».

In questi giorni mi accorsi di avere addosso le stesse debolezze e passioni che mi seguono dappertutto: curiosità negli occhi, ambizione e vanagloria, poca carità e

umiltà nel parlare, poca devozione in chiesa. Vedi manuale di ascetica: le passioni e le correzioni (come la mortificazione e l'esame particolare); hai bisogno di ricominciare!

17: Sant'Antonio Abate, a Forno. Mi levai in Goima alle ore 6, discesi con la slitta, che depositai a Dont. Arrivai a Forno alle 7.30 e mi recai in chiesa: deserto! Celebrai la Messa prima e tenni quattro parole. Alle 10.30 Don Luigi celebrò la seconda, in terzo, e fece una bella predica: Antonio, giovane illuminato dalla luce dell'evangelo (che splende sempre, anche se tanti non lo vogliono), scelse la sua vocazione e visse costante in essa, diventando eremita, apostolo, santo. Sarebbe stata capace di queste decisioni e rinunce la gioventù di oggi, che passa da una festa all'altra? Mia sorella, che era pure a Messa, sentì le giovani di Forno fare questi commenti alla predica (specialmente quando il predicatore accennò alla gioventù d'oggi, che passa da una festa all'altra): «*Senti mo che 'l taca! Lasa che 'l dighechelchel vol e noi fonchelcheolon!*».

Scherzai un po' troppo col cappellano della Pieve (Don Giuseppe Marcon). Il male sta in questo: credette che, invece di scherzare sinceramente, io lo prendessi in giro maliziosamente; fenomeno, credo, della differenza di età e di esperienza e poi anche effetto delle influenze, forse dei pregiudizi del suo pievano sul mio conto.

La salita a Zoppè fu faticosa, causa una gran quantità di neve caduta e cadente; la sorella in sulla sera non era più capace di tenersi in piedi e dovetti aiutarla a porsi a letto.

18: Stanchezza per il viaggio. Ora di scuola di italiano. Ora di scuola Dirigenti [di Azione Cattolica] con belle parole sui doveri dell'apostolato (vedi). Arrivo della cartolina da cui sento che Don Lino [Zuanelli] [?] si trova a Castion neo cooperatore. E Don Paolo [Simonetti]?

19: Pure ora di italiano in sulla sera. [Ho dovuto] questionare con l'autorità comunale per conto dell'imposizione della tassa-famiglia; [ne] accennai anche al sagrestano, ma ho capito la verità delle parole di Don Giovanni Andreotta: «Non vedi che è un chiacchierone?»; [era] meglio fare il ringraziamento alla santa Messa e portare più rispetto alla casa di Dio, con il silenzio.

20: Come altre volte, mi trovo di sabato ancora con le prediche della domenica da fare. Oh, come [è] bella la pratica di prepararle in principio della settimana! Sento che arriva Don Paolo; sua madre mi dice in un orecchio dove andrà: a Cencenighe [Agordino]. «N'avrà», dico io, «da sgambettare». Provo un po' di gelosia e di invidia; ma perché? Se tutti siamo operai del medesimo Padrone, che pagherà secondo il giusto; se nessuno può gloriarsi, se non della croce... Oh, umiltà, umiltà! La pretensione (ambizione) desidererebbe essere messa sul candelabro, anche se dopo non fosse capace di far luce e quindi dovesse subire la confusione.

21: Domenica. Don Paolo predica alla Messa prima, sulla bestemmia, essendo la giornata antiblasfema. Provo anch'io che sembrano lunghe le prediche, nello stare ad ascoltarle, specialmente al freddo. Io predico a Messa seconda, pure sulla bestemmia, facendo una lezione di morale, studiata sul Pighi, «*De secundo praecepto - De blasfemia - De vana usurpatione*».

Ho potuto constatare, facendo ritiro, che le meditazioni di Sant'Alfonso («Apparecchio alla buona morte») sono molto belle, specialmente per i suoi bei esempi, piccoletti e spessi: sono tanto efficaci per correggere i costumi. Essendo festa di Sant'Agnes e insieme giornata antiblasfema, alcuni di più tra ragazzi e ragazze (anche giovani) si accostano ai santi Sacramenti.

Zoppè di Cadore, 1940: 22-28 gennaio [IV, pp. 41-43]

22: Alla mattina portai la santa Comunione alla Carlina. Si faceva il ritiro mensile a Forno e io non vi andai. C'era in paese ancora Don Paolo, che vidi in su la sera poco di voglia di ridere e in procinto di partenza, alla mattina, di buon'ora. Alla scuola serale, durante la lezione di religione capii come si abbia poca coscienza cristiana e poco senso di giustizia (di rispettare la giustizia) come insegna il settimo comandamento. Perché, raccontando io: «Vi sono ancora galantuomini, che restituiscono quanto trovano (come quello che, andando per il canale di Zoldo, trovò tante lire), oppure *si tengono della bocca* per pagare i debiti», si fece un gran dire: «Se trovassi io, se avessi trovato...»; e poi seppi, in questi giorni, come uno della mia parrocchia, avendo trovato a Trieste 16 lire, se le tenne e se le mangiò.

23: Oggi decretai di non fare più lezioni di italiano alla scuola serale, perché dovrei abbassarmi troppo e fare correzioni di malcreanza, per esempio di una che disse: «Ho sonno», oppure di uno che non sa tossire, che mette lo sputo in bocca al compagno...

24: Andai a pregare la suora maestra di sostituirmi alla scuola serale per l'insegnamento dell'italiano. Imparai questo: di occupare la scolaresca a fare un tema in scuola, per poi correggerne uno pure in scuola, perché la correzione serva a tutti; che occorre che tutti abbiano il medesimo libro sotto gli occhi (per esempio tutti quello di IV), perché stiano attenti durante la lettura; che bisogna fare una scelta di quelli che si possono portare agli esami, per non restare svergognati; che bisogna tenere la disciplina («O che parlo io, o che parlate voi») o, altrimenti, mandare a casa quelli che non vengono per stare attenti; che occorre cultura fascista; che si può usare uno stratagemma: dare un tema che sanno svolgere bene, perché - per esempio - l'hanno fatto ancora.

Mi è arrivata la lettera di mons. Antonio [Arnoldo], in cui protesta perché io non sono andato a ritiro e dice: «Torno ora dal ritiro di Forno. Anche questa volta avete brillato per la vostra assenza. Come avete tempo di andare a *sagre* a destra e sinistra, così potete aver tempo... Mi dispiace assai!!!!!!!!!!!!!!». Subito volevo rispondere, ma poi ho pensato che «Un bel tacere non fu mai scritto», ci si fa danno. Come, per esempio, vorrei scrivere una lettera al convento di Vittorio [Veneto] e una a quello di Belluno, per dire che i loro *questuanti* non portino chiacchiere (su quello che hanno visto e sentito) di canonica in canonica. Ma, a vendicarsi, come si mette in pratica la dottrina di Gesù: «Perdonate, benedite, siate mansueti»?

25: Si vede che non hai ancora il dominio di te stesso, perché appena toccato ti inquieti, pensi alla vendetta, ecc. Vedi se non è vero che il peggiore nemico di sé è il proprio io. In questi [giorni] si fa un gran lavorare, causa gli esami nelle scolette delle dottrine.

26: Dopo adunanza alle Effettive, alle 11 partii con la solita lena per andare a Goima. Arrivai alle 2 pomeridiane. Anche questa volta, tra una cosa e l'altra, spendetti quasi l'elemosina della Messa piana. Non andai a visitar la chiesa. Partii alle 3.30 e, passando sotto il *Maddaleno*, udii: «Anche quello ne ha da sgambettare prima che sia in Zoppè». A Forno [feci una] fermata, dove sentii il resto del racconto delle dimostrazioni di Don Antonio per la mia assenza al ritiro. Poi salita, faticosa.

27: Poca preparazione alla festa, perditempo.

28: Domenica. Alla Messa prima, predica sul primo comandamento, secondo il «Piano», un po' pessimista in ultima. Alla seconda Messa, predica sulla parola di

Dio, ma non mi pare di aver parlato con argomenti da convincere e, in ultima, raccogliendo il succo in propositi particolareggiati. Preparazione! Mi pare che qualcuno manca a Messa più del solito. Anche a benedizione ve ne sono meno degli altri anni, specialmente giovani.

Zoppè di Cadore, 1940: 29 gennaio - 4 febbraio [IV, pp. 43-45]

29: Ho telefonato a Don Luigi, di Forno, perché venga su a tenere ritiro per San Giovanni Bosco e, alla sera, ho avvertito i ragazzi della scuola serale.

30: Ho speso tempo a scrivere i biglietti-invito ai ragazzi per il ritiro. Arrivò Giuseppe Serafin e mi raccontò del suo viaggio in Polonia: cose che gridano vendetta al cospetto di Dio! Eppure, quelli non sono più colpevoli di noi [...]. Gravità del peccato! Arrivò Don Luigi De Barba; fece il ritiro ai ragazzi sulla vita nella grazia e quindi sul mezzo della Confessione. Cominciò col fatto: quando si affonda una nave e si diffonde la notizia, i parenti domandano dei loro cari: «Sono vivi o morti?». Così i parroci, vedendo questa gente venire in chiesa, si domandano: «Sono vivi o morti?». Io assistetti i ragazzi, aiutandoli a fare l'esame di coscienza e così imparai a farlo... agli altri e a me (vedi «Massime eterne»). E poi lessi i ricordi di San Filippo Neri ai giovani (vedi come [sono] pratici, certe cose non le sapevo). N.B. Ripassa un po' le «Massime eterne», da capo a fondo!

31: San Giovanni Bosco. Confessioni (una quindicina e più di giovanetti, anche di 17 anni) e Messa cantata di Don Luigi. San Giovanni Bosco amò i giovani di amore soprannaturale, vedendo l'anima (anche il mondo ama i giovani, ma quando li vede ricchi, ecc., non quando sono perduti o...), e vedendo nella loro anima la capacità di darsi al bene (o al male). Diede loro l'educazione religiosa (mezzo per darsi al bene: la convinzione) e poi la vita nella grazia, con la Confessione e la Comunione (cominciò con l'episodio del fanciullo nella sagrestia). Concluse: 1) Impariamo a stimare la giovinezza e a donarla a Dio (non le ossa [della vecchiaia!]); 2) [Impariamo] a vivere in grazia; senza vita cristiana l'onestà è apparente, ma ad un certo momento si palesa con un capitombolo. «*Da mihi animas, caetera tolle!*».

1° febbraio: Ebbi tempo di pensare al bollettino. Vegliai fino a mezzanotte per fare un articolo [diretto] a coloro che hanno trent'anni. Andando in giro a confessare, per il primo venerdì [del mese], trovai un vecchiotto e gli dissi: «Perché non vi vedo a Messa?», «Perché non vengo attorno a quelli che mi odiano; alla larga!». E capii che l'odio (rancore) è una delle cause di dannazione, e per cui molti non praticano le pratiche esterne.

2: Purificazione [della Madonna]. Portai la Comunione a due inferme. Confessai, feci le Comunioni, poi predicai. Oggi toccai l'argomento delle mormorazioni contro il parroco (eppure, certe volte godetti quasi di sentirle a conto degli altri). Sentii, da uno qui, che alcuni sembrano andare a Messa unicamente per criticare le prediche. Per esempio, quando il parroco parlò del matrimonio e dei figli, che si sposino ecc., dissero che il parroco scandalizzava i piccoli. Ma quel tale rispose: «Siete voi che - basta che siate stati una volta giù per di qua - vi mettete fuori dell'osteria e sembra che siate voi soli a saper tutto e *ostie* di qua e *ostie* di là, e così i piccoli ascoltano e imparano; cosicché i piccoli di oggi sanno più dei grandi di una volta. E, poi, le donne che si mettono a comarà (*a fa comaraz*), ne dicono fuori di tutti i colori, senza badare... E, poi, il parroco confessa e sa quello che occorre toccare». Mi raccontò di uno che dice di non andare a Messa perché sono io parroco e gli fu risposto: «Non andavi neanche prima e così non vai neanche adesso». E a uno che di-

ceva: «I preti fanno quello che vogliono, dovrebbe essere la vigilia anche se scade di domenica», [rispose:] «Ma voi, se avete carne, scommetto che la mangiate senza badare né a vigilie né [a feste]», «Oh, sì!», «E, allora, che volete parlare?». Quante sciocchezze in chi non ama la legge di Dio!

Sentii oggi a leggere la suora della scuola di lavoro il libro della perfezione di Rodriguez e precisamente sull'esame [di coscienza] generale e specialmente particolare. All'esame particolare Sant'Ignazio dava più importanza che non alla meditazione e dispensava gli ammalati dalla meditazione ma non dall'esame (faceva esaminarsi sul comportamento durante la malattia). Si esaminava più volte e una volta si meravigliò che uno si era esaminato appena cinque volte prima di mezzogiorno; ma diceva che bisognava pentirsi appena caduti e darsi la penitenza, per esempio mettersi la mano sul petto. Egli, per conto proprio, coll'esame particolare si corresse dal difetto di ridere con troppo rumore (aprendo troppo la bocca). [Era] detto a quelle di Zoppè (la suora ripeté il suono [della campanella] e dovette pensare alle ragazze di Zoppè), ma anche tu sei avvisato!

La sorella, intanto, racconta i fatti della fanciullezza: quando venne da Dont con 26 *bine* di pane per 2 lire; per una *palanca* una lira. Dal Binda 2 *bine* con 15 centesimi; e quando il padre le comperò un fazzoletto troppo bello (di colore) e non lo volle, altro che adesso con tanti colori! E il pane della puerpera, la madre di quei di [...]: «Non voglio, ne ho», «Ma è l'usanza...».

3: Sabato di poca preparazione. Bisogna studiare.

4: Domenica. Predica.

Zoppè di Cadore, 1940: 5-25 febbraio [IV, pp. 45-46]

5: Sentii dai fanciulli quello che dovranno fare per l'ultimo di carnevale i giovani di Villa: portare attraverso il paese una mola. Basta interrogare i bambini per saper tutto.

6: Ultimo di carnevale. In Goima... A Zoppè la suora della scuola di lavoro trattenne le figliole in giochi leciti.

7: Le Ceneri, su tutti i capi, anche quelli fioriti di giovinezza. Predica: che Dio ci fece di polvere, per tre motivi: 1) Perché fossimo umili, ricordando quanto siamo; 2) Perché fossimo grati a Dio, servendolo, ricordandoci che ci sollevò dalla polvere a tanta altezza; 3) Perché ci tenessimo lontani da tutti i vizi, ricordandoci che non val la pena attaccarci alle creature, perché in fin dei conti son polvere.

8: Lavoro per il bollettino.

9: Idem. Mi accorgo di aver poca scienza.

10: Idem. Son ben poca cosa.

11: Domenica e [festa della] Madonna di Lourdes. Prima lettura della pastorale del vescovo sul rosario; annuncio della questua del burro per il seminario, con le parole di Don Indo.

12: Lavoro per il bollettino, fino a terminare la undicesima.

13: Idem.

14: Idem, per fare e rifare.

15: Dopo due anni ritorno nella canonica di Pieve di Zoldo. Proposta del vescovo di sussidiare i sacerdoti impotenti.

16: Via Crucis, poca gente, ma poca impressione anche per me.

17: E' morto Don *Bastian* [Tomaselli]! Ecco la notizia che viene a portare il *Nano Bari*. La morte del confratello mi commuove. Ecco come scompaiono le anime aperte e lasciano il posto a chi sembrava non averne.

18: Domenica. Fine della lettera del vescovo per la quaresima. Terza del mese, gare di *schì*, con mancanza di figliuoli alla dottrina.

19: In lavorazione per le prediche della missione a Falcade.

20: Levata alle 4 di mattina, discesa in Zoldo con uno da Montebelluna. Viaggio in automobile per andare a sepoltura di don Sebastiano; vidi la sua *busa*, «che poteva essere la mia» (Don Guido [Bortoluzzi]); procedei vicino per la processione a San Simon, quelle campane squillavano come otto anni prima, nello stesso mese, in occasione della Messa novella! *Sic transit...* Ma non le anime salvate! Mons. Bramezza tenne un breve discorso sulla bontà, popolarità, facondia, ingegno di Don *Bastian*: «O Signore, perdonate a Don Sebastiano per [merito del]le anime salvate, per la luce diffusa con la predicazione, per i dolori!».

21: Portai il Signore ad una vecchia; appena chiamato, andai, perché altre volte mi successe che non mi aspettarono. L'esperienza affina.

22: Lavorai per le prediche, ma col mal di testa non si può lavorare e il mal di testa viene dal digiuno. Tanto fremito di carne: «*Cor mundum [crea in me, Domine!]*».

23: Anniversario inosservato [della nascita]. Rimasi fino a mezzanotte a parlare con uno che mi disse essere 36 anni che non si confessava.

24: Giorno che ricorda il mio battesimo; avessi potuto andare nella chiesa battesimale! Oggi uno mi disse: «Verrò a confessarmi, è ora anche passata».

25: Domenica. Predica interessante «*De non differenda poenitentia*» e [alla Messa] seconda «Inganni del demonio al peccatore. Vedi Sant' Alfonso».

Zoppè di Cadore, 1940: 28 ottobre [IV, p. 47]

Ripresa [dal 25 febbraio]. Leggo l'introduzione dell'A Lapidè all'evangelo di San Matteo, là dove si parla della differenza che passa tra la legge antica e la legge evangelica [...].

Zoppè di Cadore, 1940: 29 ottobre [IV, p. 48]

Vado a Zoldo Alto, per visitare Don Antonio, di ritorno da Feltre. Vado a Goima, scorrendo con Don Paolo sull'ingiustizia degli uomini... ecclesiastici (curiali e non curiali) in fatto di concorsi. Ritorno a Zoppè verso le 9 di sera.

Zoppè di Cadore, 1940: 30-31 ottobre [IV, p. 48]

30: Scrivo a un uomo ecclesiastico... le mie lagnanze e le mie constatazioni... ma poi ho paura di pentirmene (lettera a mons. Vescovo e a mons. Vicario generale).

31: Vigilia di Tutti i Santi; constato che bisogna prepararsi a tempo alla predicazione festiva.

Zoppè di Cadore, 1940: 1-4 novembre [IV, pp. 48-49]

1° novembre: Predica sulle beatitudini, essendo arrivato a questo preciso punto nella [lettura della] spiegazione dell'evangelo di San Matteo; ma non si riesce bene quando non si è sufficientemente preparati e riposati.

2: Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Predica a due Messe; canta il maestro Tiziani di Forno.

3: Domenica. Raccomando la primizia. Origine di un dispiacere in un accenno allo stipendio di NON maestro elementare («Come se fosse uno spazzino», «segretario del popolo!»): prende lire 600 al mese e lavora sei giorni per riposare uno; noi sacerdoti lavoriamo un giorno, per riposare una settimana (nel commento di quei tre... meridionali!).

4: Funzione per i Caduti: nessun discorso, bicchierata con i reduci vecchi e giovani; lettura del Valsecchi... Il principio di causalità dimostra l'esistenza di Dio (dall'esistenza del mondo): nulla v'ha senza ragion adeguata [...].

Vallada Agordina, 1942: 1-4 febbraio [IV, pp. 49-50]

1: Dopo essermi preparato assai il commento del capitolo decimo, non riuscii bene in ultimo; *voluntas Dei!* M'accorsi che anche a Vallada c'è chi si ferma fuori di chiesa: ecco un rimedio da apportare. In che modo? ... [?] *in omni patientia et doctrina.*

2: Stetti a dormire e così qualcuno non poté confessarsi. Il lunedì sono stanco. Eppure sentii oggi che Don Augusto [Bramezza] si leva ogni giorno alle 4. Predicai sul significato della festa della Purificazione, brevemente però, e inoltre accennai alla benedizione delle puerpere. Dovetti cantarmi da solo il «*Lumen ad revelationem...*», coi versetti del «*Nunc dimittis*». Cose di parrocchie nuove!

3: Ieri sera andai, per partire con la corriera a Cencenighe, per arrivare ad Alleghe; ma, per essermi indugiato troppo in casa di quel parroco, per un piccolo contrattempo, la corriera scappò. Invano gridai: «Ferma, ferma!». Durante la notte non dormii, per disturbi al cuore. Sentii i tocchi dell'orologio del soprastante campanile fino alle ore 3. La mattina, arrivai ad Alleghe in bicicletta. Predicai su San Biagio, che mise in pratica l'evangelo del capitolo decimo di San Matteo.

4: Ieri sera arrivai a Belluno; andai a dormire quasi senza prender niente, all'infuori di tre patate e un pezzetto di pane, portatimi dal vicerettore del seminario. Dormii bene. Fui da Sua Eccellenza mons. Vescovo, che mi fece meditazione sulla mansuetudine, inseguito allo scalpore suscitato dalla mia lettera a Don Paolo Pescosa. Feci acquisto di diversi libri, ma mi saranno utili? Sempre più mi convinco che ho poca vita interiore; mi convinco che l'ora della meditazione mattutina, l'ora della lettura spirituale (sacra Scrittura), l'ora dell'adorazione (visita [al Santissimo]) siano i pregustamenti del paradiso! San Francesco di Sales e San Giovanni Bosco e Sant'Andrea Corsini furono i tre santi che mi parlarono oggi nella santa Messa, e dov'essi trovarono le gioie più belle? Nell'amor di Dio!

Vallada Agordina, 1942: 5 febbraio [IV, p. 50]

Oggi sera mi preparai per fare il fervorino del primo venerdì [del mese], leggendo «L'apostolato della preghiera» del padre Galileo Venturini. Quanto s'impara leggendo! E pensare che pretendevo parlare senza neppure io sapere che cosa fossero i tre gradi dell'Apostolato della Preghiera.

Domani, dunque, dirò: Vedemmo che l'Apostolato è «una crociata di anime che si propongono di contribuire a salvare le anime con il mezzo della preghiera, necessario ad ottenere la grazia, senza la quale...». Vedemmo l'origine: alcuni studenti teologi gesuiti a Vals in Francia nel 1844. Che cosa fa l'Apostolato? Organizza la preghiera e lo zelo; la preghiera è l'anima e lo zelo è il fine. Perché si prega? Per un'intenzione. Ma perché l'intenzione sia infallibile, sicuramente buona, ecco che prega secondo l'intenzione del cuore divino, sperando così di contribuire, anche in piccola parte, per i fini per i quali s'immola sugli altari. Similitudine del fiocco, che diventa candido mantello delle Alpi, che alimenta i ghiacciai, dai quali le sorgenti dei fiumi; così la preghiera di un'anima: unita, forma la quindicina, il centro. Altra similitudine: un filo di canapa, uno spago, una fune, un canapo.

1) Che cosa chiede l'Apostolato? Risposta: Non impone, cerca di ottenere per la via della persuasione, ma a che cosa? L'offerta della propria giornata. Con la formula ormai tradizionale. Le preghiere: ecco l'elemento soprannaturale; azioni: elemento del dovere; patimenti: elemento del dolore, che dà valore immenso a tutto il resto. Semplicissima offerta, ma dà anima a tutto il resto, di preghiera (sarà un *Pater*, un segno di croce, un pensiero a Maria...), ecco trasportati nell'atmosfera di un ideale cristiano apostolico. Tutte le azioni, poi, che, fatte in grazia, hanno un merito; così tutti i patimenti vengono, in virtù dell'offerta, ad appartenere al Sacro Cuore, come una riparazione, una sostituzione di anime, che il Sacro Cuore accetta e per la quale ogni giorno ricolmerà di grazie voi e chissà quanti altri. L'offerta, poi, quotidiana si conclude con una semplice intenzione, dal tempo di Leone XIII assegnata dalla Santa Sede, interprete sicura del Sacro Cuore, che contiene un'altissima idea religiosa e sociale, corrispondente ad un urgente bisogno di una nazione o della Chiesa o dell'umanità.

2) Che cosa offre l'Apostolato della Preghiera? I. Un tesoro unico d'indulgenze (quante plenarie, v. fisse 178, una per ogni Comunione riparatrice! Molte parziali); II. Una partecipazione di meriti: quelli offerti da tanti ordini, congregazioni religiose e comunità e quelli di tutti gli iscritti, eccettuata pure la zavorra; III. L'adempimento delle promesse del Sacro Cuore; IV. Il merito intrinseco delle buone opere.

3) Che cosa promana? Vedi: lo spirito di preghiera, il quotidiano ossequio alla Madonna, la frequenza ai santi sacramenti.

Vallada Agordina, 1942: 6 febbraio [IV, p. 51]

Primo venerdì del mese. Confessioni, santa Messa cantata, fervorino sulla natura dell'Apostolato della Preghiera, esposizione [del Santissimo]. In scuola, lezione alla G.I.L. [=Gioventù Italiana del Littorio]. Adunanza di Consiglio Donne [di Azione Cattolica]. Piccolo clero. Dottrina. Adunanza [degli] Aspiranti. Ancora ad Andrich, per Confessioni. Ecco la giornata. E per me? Sete e fame di contatto con Dio, di studio e di preghiera.

Leggendo l' «Osservatore [Romano]», ho trovato [interessante l'articolo] «Un grande problema del piccolo mondo». Dai sei ai nove o dieci anni il ragazzo, in via normale, non si interessa di vita sessuale. Bisogna però pensare che è cristiano, anzi è nel periodo degli incontri più importanti della sua anima con le sorgenti della vita spirituale; primi sviluppi, virtù infuse, sacramenti che riceve, prima conoscenza [delle] verità divinamente feconde. L'effetto è così trasfigurante che, quando un fanciullo è preparato a lasciarsene pienamente investire, ci dà quella meravigliosa realtà che è la giovanissima età radiosa. La ragione d'essere della purezza cristiana è Dio; tanto sotto [il] punto di vista umano come sovrumano [ci sono] importanti fattori positivi di purezza; ma quanti anche gli elementi negativi! Il primo elemento negativo [è] la famiglia, il cui livello morale è bassissimo, [a causa del] difetto di formazione nei coniugi, [della] corsa al godimento sensibile, [dell']impostazione errata dei fini della vita familiare. Il bambino nasce in un ambiente saturo di veleni, che hanno ucciso la vita [spirituale] degli adulti. Egli [è] costretto a vivere solo, per anni a contatto di adulti e di vecchi, è precocemente informato di tutto, perché ha visto e sentito tutto. Fuori dalle pareti domestiche, pure è circondato da un mondo che esprime solo il peggio dei vizi degli adulti (cinema [e] illustrazioni esprimono esasperazione sessuale). Ma il peggiore dei demoni [è] il compagno corrotto! Due doveri degli educatori: formare e prevenire. Adoperare lungamente e con metodo gli aiuti dati dalla religione, dando non solo la cortecchia (l'istruzione), *ma il sensus (Christus)*, il fascino e l'imitazione (pratica) della vita cristiana. Formare volontà ferree: come? Impegnare in modo continuo e variato le buone energie.

Vallada Agordina, 1942: 7-8 febbraio [IV, pp. 51-52]

7: Per disturbi di cuore, penai durante la notte e durante il giorno. In questa sera, però, mi sento meglio. Come domandai con fede la guarigione a Gesù durante la Messa! Oh, come parlai, quasi a tu per tu, con Gesù questa notte: «Gesù ti amo, ti amo, o Gesù, più di qualunque cosa al mondo! Perdona, o Gesù, il mio passato!». Pensai tutto il giorno alla morte e alle parole di una lezione (omelia) che il Giudice «*pulsat dum per aegretudinis molestias annunciat mortem vicinam*». Chi ama Dio, è scritto, non teme; chi invece sa di aver offeso il Giudice, teme. Ma io ho domandato perdono ed accettato tutto in espiazione. Ho pensato pure, oggi, che in fin dei conti morendo si va verso il meglio e, come sacerdote, come devo saperlo! «*Oculos non vidit quod Deus diligit*».

8: Domenica. Com'è bello, nella tentazione, dimostrare il proprio attaccamento a Gesù Cristo o alla Beata Vergine. Basta dire: «Per amor vostro, o Gesù, dico di no a questo!». E l'esperienza propria, poi, dà confidenza e competenza per suggerire il rimedio ad altri. Oggi ho ottenuto che nessuno si fermasse fuori di chiesa durante la Messa; quando occorre, val la pena parlare con autorità!

Vallada Agordina, 1942: 9-15 febbraio [IV, pp. 52-53]

9: Fui a Forno [di] Canale, dove c'era un'adunanza di sacerdoti. Fu a trovarmi Don Giovanni Uccel, che mi portò il bollettino. M'imposi ad un giovane (del 1909), che voleva che assistessi al suo matrimonio con una da Cogul prima che vengano le carte. A Canale si rimase d'accordo di pubblicare, al proposito, un articolo sul bollettino e di usare più severità, anche *dietro le* recenti istruzioni della Sacra Congregazione del Concilio. Pare impossibile che, per aver mal di cuore, gli altri

trovino occasione spesso di parlar di quello! Che lo sappiano? Comunque «andiamo verso il meglio, cioè verso il paradiso!».

10: Dovevo lavorare *intorno* al secondo numero del bollettino, invece ho perso il tempo altrimenti. Sono andato a Forno [di] Canale, per chiedere informazioni al medico circa il modo di rispondere sul modulo dell'assicurazione alla «*Fraternitas*». Mi disse che non è vero che ho mal di cuore! Buon effetto! Solo un po' di nevrosi cardiaca! Chiesi del medico per Don D. A., che andai a trovare, dicendogli che ha il sacerdozio del dolore. Mi parlò, infatti, di abissi di dolore, di estremo, che nessuno poté mai dargli un conforto, ecc. Arrivai anche a Cogul, dove ascoltai la confessione di Tomaselli V., prima del suo secondo viaggio a Belluno. Poveretta, quanta pena mi fece! Eppure, quanta serenità in lei. «Una piccola anima», la definì Don Domenico Andrich. Bellezza della grazia di Dio! Tenni, finalmente, per le ore 7, ritiro spirituale agli Effettivi e Aspiranti Maggiori, sull'argomento della dignità cristiana, sulla traccia del bel libro del sacerdote vicentino Giuseppe Zaffonato «Il dono di Dio».

11: Apparizione di Maria Immacolata a Lourdes. Come si sente oggi rinnovarsi il pensiero dell'efficacia dell'intercessione di Maria. Eppure rimasi un po' deluso nel vedere sì poca gente a Messa! Ieri sera avevo fatto il ritiro per gli Aspiranti Maggiori ed Effettivi, si trattava di Messa per soldati, era anniversario della Conciliazione, era soprattutto festa di Maria: si vede che anche a Vallada c'è da fare! Parlai della Pasqua dei soldati, con la consacrazione al Sacro Cuore, quindi delle offerte per lo scopo.

12: Fui a Celat, per la Messa, poi andai a Mas e venni a casa per mezzogiorno. Andai a visitare Don Domenico Andrich, insieme al dottore, il quale mi parlò della sua ammirazione per le pitture murali dei muri esterni delle case di Vallada; ad Andrich il medesimo dottore domandò un quadro vecchio, rappresentante una Sacra Famiglia; anch'io bisogna che mi interessi di cose vecchie...

13: Fui a Celat, per la Messa. Per attendere alla scrittura del bollettino parrocchiale, trascurai la meditazione, la lettura spirituale, la visita [al Santissimo] e mi ridussi alla sera con la recita del breviario. Va bene? Non va bene, perché l'anima è nello stato del corpo quando ha saltato i pasti; non è per nulla consolante e salutare. M'accorgo che anche a Vallada si va poco ai santi sacramenti ([vanno] sempre gli stessi) e ben poco anche alla Messa quotidiana.

14: Vigilia di festa: mi trovo, al solito, con la predicazione da preparare, e quando mi prenderò a tempo? Ho fatto fermare i ragazzi di Mas per la santa Confessione: ho fatto bene? La mia salute è di nuovo ottima: per questo sono meno attento nei doveri verso il Signore? Veramente, il pensiero della morte è salutare! Per niente Gesù non insiste: «*Qua hora non putatis... estote parati!*». E con questo vuol veramente farci del bene, e con questo ci dà in mano un gran mezzo per star bene.

15: La predica alla seconda Messa è stata un po' stentata; se mi preparassi a tempo, non lo sarebbe. Nel pomeriggio andai al Mas, a portare i biglietti di mancanza alla dottrina a cinque figlioli; mi pare di essere ancora nel fervore apostolico di un cappellano!

Vallada Agordina, 1942: 16-22 febbraio [IV, pp. 54-55]

16: Anniversario della morte di Don Sebastiano; oggi ci fu, per la sua anima, una santa Messa in terzo ... [?]. Vado ora a letto, con pensiero della predicazione, domani alle ore 2, all'ora di adorazione, per la Gioventù Femminile, essendo il secondo tempo della Crociata della purezza. Ho trovato il tema: L'Eucaristia e la pu-

rezza, suggeritomi da una cronaca dell' «Avvenire». Oggi ho letto sull' «Osservatore [Romano]» come il mondo censura il sacerdote, se non vive alla sua altezza. Altro che le chiacchiere di un Fontanella! Ho letto sull'«Avvenire» che la campagna di Russia ha fatto toccare con le mani il bisogno e il potere del soprannaturale. Solo le forze che vengono dalla religione rendono sopportabile il dolore, quando arriva ad un certo limite; l'io non è Dio, il limitato ha bisogno dell'Assoluto.

17: Ho predicato alla Gioventù Femminile l'ora di adorazione riparatrice. Mi rimanga a mente questo: che occorre intendersi con i canti e con chi deve intonare. Venne oggi il Fratello cercatore, una bella barba, da Padova, che raccontò questo suo incontro con un certosino di Vedana: «Quanto tempo è che sei francescano?», «Dieci anni», «Quanti anni sono che fai il questuante?», «Otto anni», «Ah, io non farei quella vita!», «Ma neanch'io farei la Sua (di certosino)!». Differenza di vocazione! Mi disse, il medesimo, che segue questo itinerario di cercatore: «Adesso, appena ritorno dalla questua del burro, andrò alla questua delle uova nei dintorni di Belluno, poi a quella della legna, poi a quella del frumento nel Padovano (poco generoso), poi a quella dei fagioli, delle patate, poi ancora a quella del burro».

18: Vado a letto con un rimorso: ho dato due scappellotti in chiesa ad un fanciullo della Sezione F. di Azione Cattolica, perché faceva ridere i compagni; bastava cambiarlo di posto. Anche oggi non ho studiato. Le lacune si faranno sentire, come si fa sentire la mancanza di precipitazioni atmosferiche, per le condutture dell'acqua. Ceneri oggi: feci un po' di predica, ma ci voleva una preparazione migliore.

19: Giovedì. Non ho ancora fatto il ritiro di febbraio e anche quello di gennaio fu sorpassato. Nel mio atteggiamento si richiede «*Age quod agis*» in fatto di atti di religione, più compostezza e serietà, più meditazione, prudenza e carità nelle parole. Fui a Falcade: arrivai nottambulo. «Sacro Cuore di Gesù, fa' ch'io ti ami e ti faccia amare!».

20: Fui a Celat, [ad affrontare] un caso di scrupolosa. Fui nelle scuole per lezioni alla Gioventù Italiana del Littorio; oltrepassai di un quarto [il programma stabilito]. Feci la Via Crucis, essendo venerdì di quaresima: pochi di Celat: ecco un chiodo da battere. «Sacro Cuore di Gesù, fa' ch'io ti ami e ti faccia amare!».

21: Mi sono preparato per predicare, domani, meglio delle altre volte; la predica delle due Messe sarà sul significato della quaresima e sul modo di passarla.

22: Domenica. Da alcuni giorni ho incominciato a percuotere un po' i bambini irrequieti; vedo che non va bene, e per l'esempio che do loro, e per il ricordo (cattiva impressione) che ne conserveranno; voglio padroneggiare i miei nervi e tenere la disciplina a qualunque costo, senza battere. Vedremo. «Sacro Cuore di Gesù, fa' che io ti ami e ti faccia amare!».

Vallada Agordina, 1942: 23 febbraio - 1 marzo [IV, p. 55-57]

23: *Compleanno! Parroco di Vallada.* Lessi su «Anima Ostia», primo volume, il capitolo su vita «nascosta», la vita soprannaturale del tralcio unito a Cristo; vita detta nascosta perché palese solo agli occhi della fede e dell'esperto che si lascia condurre dallo Spirito; vita nascosta, ancora, perché consiste nella grazia santificante, che è per sé invisibile. Ebbene, ad un certo punto s'incontra la descrizione dello spuntare e del crescere di questa vita. Lo spuntare è detto «alba di vita» ed è così chiamato il giorno del battesimo. Oggi, appunto, è l'alba della vita mia naturale, umana, essendo nato alle ore 11 del 23 febbraio; domani sarà invece l'alba della vita

soprannaturale, di figlio di Dio, di fratello di Gesù Cristo, di erede del paradiso. «O Gesù, fate che questa vita non tramonti mai!».

24: Primo giorno del mio trentatreesimo anno di età. Come oggi fui rivestito della veste candida, che devo riportare al tribunale del Giudice. O Dio, «*ne proicias mea facie tua; asperges me hissopo et mundabor, lavabis me et super nivem dealbabor!*». Sono arrivati i miei bollettini e perciò rimasi fin tardi nello studio, per scrivere gli indirizzi, affine di rendere possibile la spedizione domani, per mezzo di mia sorella, che deve recarsi in Goima «*ad matrem videndam*».

25: Levata alle 6 e accompagnamento di mia sorella fino alla corriera, a Celat, dove sentii suonare l'ora della Messa a Soccher. Spedizione di bollettini. Ad un'ora della mattina arriva una bambina da Celat a portare un espresso telefonico così concepito: «Destinatario Ampezzan Maria. Provenienza Gavaz. Ampezzan Maria da cabina Gavaz. Ti attendo subito madre poco bene. Ampezzan Augusto». Mi ero immaginato! Un fonogramma vuol dire qualche disgrazia. Ma che combinazione! Fui proprio io a sollecitare la partenza della sorella in questa stessa settimana. «*Deus meus, salvam fac ancillam tuam sperantem in te; mitte ei auxilium de Sancto et de Sion tue re eam; nihil proficiat inimicus in ea et filius iniquitatis non opponat nocere ei!*».

Anche in questa sera vado a letto (son le 11) con il rimorso di aver poco studiato in vita mia e così pure in questo giorno. Oh, tempo, tempo, perché non ti usiamo meglio? Ma a 33 anni c'è ancora un po' di rimedio, almeno per riguardo alle nozioni del mio ministero. All'opera, dunque!

26: Essendo il quaderno in stanza da letto, non scrissi il diario. Del resto fu un giorno di lavoro, per spedizione del bollettino.

27: Fui al Mas e poi venni per la Via Crucis e la dottrina agli Aspiranti. Quanto ho bisogno dei sentimenti espressi nelle considerazioni della Via Crucis!

28: Oggi non feci meditazione. Sento che ho un difetto: l'invidia. Invidiare gli altri per quello che hanno o fanno è un aver paura della propria diminuzione e quindi viene dall'orgoglio. Umiltà, mio Dio, umiltà! Vedo che mi manca il più: la vita interiore a base di umiltà.

1° marzo: Domenica. Ho dato uno schiaffo sulle mani e uno sul viso a due figlioli che gettavano neve in chiesa (dal lato destro del coro), sopra i figlioli seduti sopra le panchette, durante i vesperi. Potevo cambiarli di posto o rimproverarli soltanto. Al vespero c'era gente, ancor più che domenica scorsa; però devo prepararmi meglio al catechismo domenicale per adulti e misurare il quarto [d'ora, da non superare]. Andai a Falcade con mons. Bramezza, per salutare Don Uccel, che partirà domani cappellano militare.

Vallada Agordina, 1942: 2-3 marzo [IV, pp. 57-59]

2: Per esser andato tardi a letto, mi levai tardi; avevano già suonato per la santa Messa. [E'] la storia dei lunedì? Meglio conservare la regola di andar presto a letto, la sera, per avere alla mattina il premio promesso ai vigilanti: «*Non sit vobis vanum mane surgere ante lucem, quia promisit Dominus coronam vigilantibus*».

3: Aspettai Don Uccel alla corriera a Celat, poi lo salutai a Cencenighe, baciandolo. [Ho] trovato in canonica di Cencenighe il libro del Locatelli «*Attende tibi*» (L.I.C.E.); educare se stessi per educare gli altri. Lo presi e andai a San Tomaso, da dove, verso le sette di sera partii per ritornare a Vallada, attraverso il passo, arrivando verso le 8.

Dalla lettura di questo libro devo ritenere che, per riuscire buoni educatori, occorre studio ininterrotto, perché «brilleranno quelli che insegnano a molti la giustizia», ma prima «*qui edocti fuerint*», quelli che hanno la scienza di educare. Per riuscire? «Bisogna pensarci su» (Manzoni). Dice un proverbio arabo: «L'uomo di merito cerca sempre la sapienza, lo sciocco crede sempre di averla trovata». Occorre approfittare dell'esperienza altrui. Come? Leggendo trattati. Il più degli uomini rimane per tutta la vita apprendista e non diventa mai maestro. Crede che il fare il bene venga in certo modo da sé e, se non viene, pazienza...

[Devo] leggere la vita di San Filippo [Neri] e di Don Bosco. L'educazione non è pura regolarità esteriore o giustizia di corpo o di mente; è qualche cosa di profondo, che deve toccare l'anima e lasciare impronta indelebile. Alla retta educazione importa l'ambiente buono, devoto, ordinato, casto. Dove la massa è attiva, per la assidua assistenza anche i piccoli, i nuovi, persino i meno docili faranno bene. Ma dove la massa è sregolata, libera e svogliata, fa gran fatica chi vuol essere esemplare (esempio: dove il bosco è già formato, crescono anche le pianticine, invece in una posizione brulla...). Occorre premura, dunque, e formare un buon ambiente e poi conservarlo in ogni momento e luogo. Principio vitale [è] Dio; il contadino [al]la sera e [al]la mattina guarda in alto, per vedere se qualche nuvoletta... Seminiamo solo rimorsi? Bisogna vedere: sono io la colpa? Perché ho trascurato i due potenti mezzi formativi [della] assistenza [di un direttore spirituale] e della pietà [ossia preghiera]? Oppure è così perché permette Dio che io non abbia da vedere spuntare i frutti? Allora il buon seme potrà starsene lungo tempo improduttivo sotto la terra dura, sentirà i grandi geli della fede o, appena nato, subirà l'arsura delle passioni, ma fino a che la pioggia che viene dall'alto lo ristorerà e, a suo tempo, maturerà [...], basta che non sia stata zizzania.

Solo se l'educazione è vivificata dal principio religioso, riesce e trasforma; in caso contrario, non corregge, ma esaspera. San Giovanni Bosco a quell'inglese: «Se non si usano gli elementi religiosi, quali Confessione e Comunione e Messa ben ascoltata, bisogna ricorrere alle minacce e al bastone». Dio è il solo ossigeno delle nostre associazioni; anche i più bei fiori, senza ossigeno muoiono. Può forse il giunco verdeggiare senza umidità o la ... [?] senz'acqua? Mentre essa è ancora in fiore, inaridisce; tale è la sorte di tutti quelli che si scordano di Dio. La speranza, la fiducia dell'empio è come una casa di ragno, si appoggia alla sua [stessa] casa, ed essa non sta ferma. Salmo 7, 15-17: «Benedetto l'uomo che confida nel Signore, egli sarà come un albero trapiantato lungo le acque»; Geremia ca. 17: «Signore, tutti quelli che ti abbandonano saranno confusi, quelli che ti lasciano saranno scritti nella polvere, perché abbandonano il Signore, sorgente di acqua viva».

L'anima dell'educazione è la pietà dell'educatore, quella che scaturisce da una viva fede, da un profondo sentimento del cuore e s'appoggia su pratiche, si conserva col raccoglimento, si nutre con la preghiera. Due orfanotrofi, che producevano «cristiani infermi», cambiarono l'uno col mutare della superiora, l'altro del confessore. Perché? Perché succedettero persone di pietà più forte e razionale. Quando si è occupatissimi [ma] senza pietà (Dio), si è pieni, ma pieni di nulla. Rimedio per trovare tempo per tutto? Risposta: Fare un'ora di meditazione alla mattina, dedicare le prime ore e tenere duro all'orario. La purezza sembra la prima esigenza, ma la pietà ne è il sostegno. Un giovane che non prega, che compie distrattamente le sue pratiche religiose, non ha il cibo che gli dà forza per le battaglie della virtù; è soldato senza munizioni.

Ma non basta fare gli esercizi di pietà; bisogna attendere al modo di farli. Il modo miserabile li rende fastidiosi. Perché i figlioli sentano convinzione, bisogna

che l'educatore prima ne sia compreso: fuoco dipinto non scalda! Il fanciullo sente la pietà più di noi (che siamo in mezzo a tanti pensieri), basta insegnargliela e mostrargliela. I giovanetti, poi, rendono di più nelle cose sante che in quelle accessorie. La pietà, però, non s'insegna con le parole, ma con la pratica viva. Il fanciullo dimentica ciò che sente, impara ciò che vede (difatti, imitano anche gli sbagli della pronuncia). «*Nemo dat quod non habet*» [...]. I fanciulli devono convincersi che le cose dello spirito sono l'aria, la luce, la forza della vita; ma si convinceranno se vedranno la convinzione. La fiamma del fuoco della pietà è l'amore di Dio. Bisogna trasfondere nell'animo dei giovanetti l'amor di Dio e delle cose sue. Chi è freddo, non può far ardere.

Vallada Agordina, 1942: 4-8 marzo [IV, pp. 59-60]

4: Alle 3.30 di notte fui chiamato a Celat, dalla madre dei Nardi (Rossi); ero andato a letto circa a mezzanotte! Scrisi a Belluno, a Don De Lotto, riferendogli intorno al mio lavoro di assistente foraniale; consegnai la lettera a Federico Tomaselli, che se ne è andato a Senales (Bolzano). Fui a Forno [di] Canale, per chiedere a quell'arciprete il favore della sua presenza al funerale di dopodomani.

5: *Mi pensai* tutto il giorno del modo di rispondere all'arciprete di Canale alle mie richieste sul numero di iscritti al Gruppo Uomini, Donne, Gioventù Femminile, Gioventù Maschile: mi parve un po' disturbato. Feci una prima meditazione su «*Sanctificatio nostra*» di gennaio: Gesù, via, verità e vita: bello!

6: Funerale in terzo; credevo ossia pensavo di dire due parole di meditazione e perciò lessi lungo il tratto di percorso «Il sillabario della morale» sul capitolo «Il cristiano e la morte», ma non dissi nulla. Occorre prepararsi a tempo!

7: Sabato! Fiacca: niente figlioli all'adunanza delle 3. Pochi anche alla Confessione. Vedremo domani. Andai a dormire circa [a] mezzanotte, per non aver fatto prima il catechismo di domani. Sempre così? «*Cras incipiam*»?

8: Domenica. Alle due Messe lettura dei cinque punti del Messaggio natalizio del Papa nel 1941: un po' lungo. Preparazione! Studio! Competenza! Sul mio quaderno di catechismo agli adulti trovai scritto: «Viva Don Paolo» e quell'espressione fu incominciata anche sul *Preces* della benedizione. Ecco il mio dovere: poco e bene, massima applicazione nelle cose di culto, per non mancare di rispetto al buon Dio, che se lo merita tutto; e, poi, santificazione personale, poi studio; intanto Dio mi aiuterà!

Vallada Agordina, 1942: 9-15 marzo [IV, pp. 60-61]

9: Fui a Cencenighe, per trovare padre Magro, che dovrà venire anche a Vallada; arrivò in canonica anche Don Paolo Simonetti, che si porta a Falcade, per predicare. Andai con lui e così impedi che la sua predicazione andasse a monte, causa la mancata preparazione della popolazione. Arrivai a casa per una stradiciola che porta a Carfon dalla *Mora* [?].

10: Scrisi, e col poligrafo stampai, gli avvisi per la predicazione a Vallada. Andai a rivedere le carte e i libri di Don Costanzo Bonelli; vi rinvenni anche un cilicio.

11: Mi arrivò di ritorno un'altra delle lettere mandare agli operai valladesi in Germania, contenente il bollettino e un biglietto; la motivazione? Pel biglietto, la car-

ta quadrettata, non ammessa; pel bollettino: non ammesso perché? Pel messaggio natalizio del Papa? *Libertas, libertas!*

Il pudore, dall'«Osservatore Romano». E' innato come l'istinto, sebbene si eserciti solamente al tempo della pubertà. Cos'è? E' un argine all'istinto, una salvaguardia all'amore, che, senza di esso, sarebbe un desiderio brutale; è un freno naturale, che mantiene l'amore nel suo sviluppo normale. Non è dunque, come diceva Rousseau, un prodotto della civiltà e dell'educazione. Esso fa parte dell'organizzazione sensitiva, dell'istinto sessuale, ed ha il compito di contenere il più imperioso degli istinti. E' universale, si trova ovunque vi sia traccia d'uomo, sia civile o selvaggio, delle tribù delle Amazzonie o della Paupasia. In Cina consiglia la donna a nascondere i piedi, in Oriente a velarsi la faccia, altrove a coprirsi l'occipite. Ha la sua patologia nello scrupolo o nell'eccessiva tiepidezza.

Se a questo pudore istintivo (dato biologico) noi vogliamo inserire la volontà, ci troviamo di fronte all'opera educativa. Se ai fattori istinto e volontà aggiungiamo l'elemento grazia, ci troviamo in piena azione educativa della Chiesa. Essa possiede nei sacramenti dei potenti e soprannaturali ausili per la integrale perfezione psicofisiologica dell'uomo. Il secolo nostro, nel suo complesso di conforti edonistici, attenta alla purezza del costume (frutto dell'educazione della Chiesa) e irride lo stesso pudore istintivo, rende particolarmente difficile la continenza sessuale, concentra l'immaginazione (letteratura e cinema) sulla vita sessuale, sulle sue voluttà naturali e anormali, cioè le più cupe perversità.

Dovere d'una società ordinata è quello di favorire il culto del pudore, di assecondare questo avvertimento delicato; legislazione e costume sociale dovrebbero assecondare un sano irrobustimento del pudore istintivo; esso è il solo alleato che la volontà incontra nel mondo degli istinti, contro i capricci del vizio più fatale e tirannico. Tutto un vasto settore si apre alla nostra considerazione: scuole miste, mode, divertimenti, nudismi, estive esibizioni sulle spiagge, pretese cure elioterapiche, cameratismo pregiudizievole al rispetto e al riserbo dei due sessi; e, ciò che ci vuole, fare una politica del costume e demografica. Il vizio compare nella mancanza di pudore, l'innocenza nei «casti rossori» di C. Ferrini.

12: Sono andato a Falcade, perché c'è la missione, predicata da Don Paolo Simonetti.

13: Fui chiamato al telefono da Pè Falcade dove, da Celat, ebbi comunicazione che Antonio Micheluzzi è gravissimo. Venni e seppi che a Belluno [...].

14: Sabato. Non essendo andato a Cencenighe, preparo la predica, sulle anime del Purgatorio.

15: Domenica IV di quaresima. Aspetto nel pomeriggio il padre predicatore, che viene in automobile con Don Giovanni.

Vallada Agordina, 1942: 16-22 marzo [IV, p. 62]

16: Primo giorno di Missione a Vallada. Padre Magro predica a Messa della mattina, a tutti; alle 3 alle ragazze (mancano una quindicina [...]), alle 7 agli uomini, che sono abbastanza. Vado a visitare la chiesa di San Simon, con padre Magro, che mi suggerisce di asportare biancheria e paramenti alla parrocchiale.

17: Trasporto di diversi paramenti e di biancheria da San Simon a Sacchet. Dico in chiesa alle ragazze che giovedì ci sarà una conferenza, dopo Messa prima,

per il lancio della campagna «Eleganza cristiana», per impedire che le ragazze-crisi abbiano da comparire in mezzo a noi.

18: Vigilia di San Giuseppe. Don Giovanni da Cencenighe viene a Vallada, per confessare i figlioli. Faccio condurre da alcuni ragazzi due tronchi di legna alla segheria Xaura [?].

19: San Giuseppe. [Fu] santo scelto da Dio, operaio che ha provato l'emigrazione, sempre anche nel lavoro col cuore in alto, patrono dei moribondi perché ebbe... anche noi per quell'estremo, a cui dobbiamo arrivare, invociamo Giuseppe e meritiamo di avere Gesù e Maria, preparandosi... Alle 3 predica per tutti sulla Confessione: molta gente. Vado a Canale e arrivo fino alla casa dov'è nato, nel 1709, il pittore Giuseppe Xais, che forse fu quello che nel secolo XVIII, eseguì le pitture murali delle case vallatesi.

20: Venerdì: predica speciale per le donne. Al Mas mandai una donna religiosa ad invitare a predica una donna trascurata; si sentì rispondere: «Verrei volentieri, ma ho tanti *mestieri*». Altre donne di quel paese partirono per i campi.

21: Primo giorno di primavera. Alla predica alle donne il Padre fu molto esplicito e severo; insisté (come poi in quella serale agli uomini) che le famiglie dove c'è il peccato di Onan sono maledette e che generalmente le confessioni degli onanisti sono sacrileghe, perché dicono un sì che è un no. La colpa è delle donne perché, se vogliono, ottengono tutto dal marito: nessuna scusa per quel peccato! In caso estremo, di malattia, [c'è] una sola via: astinenza!

22: Domenica, giornata universitaria. Comunione generale, da dopo predica fino a dopo terminata la Messa. Commento alla seconda Messa della pastorale del vescovo; dissi: alla mia lettura del messaggio papale, alcuno sbuffò, altri si grattò il capo, col pericolo di mettersi qualche *rìs-cia* [nelle dita], più di un asino vuol farla da dottore; «ciabattino parla delle tue ciabatte», [è il detto che vale] a proposito di chi vuol parlare dei limiti dell'infalibilità [del papa].

Vallada Agordina, 1942: 23-24 marzo [IV, p. 63]

23: Funerale del parroco di La Valle [Agordina], Don Giuseppe Dal Don; celebrai la Messa per lui. Andai a visitare il podestà di Vallada, che in tal modo abbandonò le sue prevenzioni contro la mia predica [a] commento del messaggio papale: ero stato accusato come antifascista, per alcune frasi.

24: Andai a far legna sul Casenzin [?], dove c'è un prato del Beneficio [parrocchiale]. Fui a Forno [di] Canale. *Venni* attraverso Carfon; da Forno [di] Canale, 20-25 minuti primi di strada (adesso, a terreno asciutto); da Carfon a Vallada, invece, minuti primi 10! Ecco il criterio della parrocchialità: la comodità!

004 - *continua*
